

## LXXIX.

## TORNATA DEL 28 GIUGNO 1888

## Presidenza del Vice-Presidente TABARRINI.

**Sommario.** — *Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1888-89 — Considerazioni dei senatori Semmola e Pierantoni, e risposte del relatore senatore Messedaglia e del ministro — Approvazione dei primi 19 capitoli del bilancio — Osservazioni dei senatori Cambray-Digny, Cannizzaro e Pierantoni al capitolo 20 « Regie università », ai quali risponde il ministro — Dotazioni per gli stabilimenti scientifici — Votazione segreta, riconosciuta nulla per mancanza di numero legale.*

La seduta è aperta alle ore 3 e 1/2 pom.

È presente il ministro della pubblica istruzione: più tardi intervengono i ministri della guerra e dei lavori pubblici.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

**Votazione a scrutinio segreto di progetti di legge.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: **Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:**

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1888-89;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per lo stesso esercizio;

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio medesimo;

Convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio quindicinale

di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto;

Aumento di fondi per completare la bonificazione idraulica dell'Agro romano;

Maggiore spesa per l'approvvigionamento di carbon fossile nell'esercizio finanziario 1887-88.

Prego uno dei signori senatori segretari di fare l'appello nominale.

(Il senatore, segretario, Cencelli fa l'appello nominale).

**PRESIDENTE.** Le urne rimangono aperte perchè possano votare i signori senatori che giungeranno più tardi.

**Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1888-89 » (N. 107).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1888-89 ».

Prego uno dei signori senatori segretari di dar lettura del progetto.

Il senatore, segretario, BACCELLI dà lettura del progetto di legge.

(V. stampato N. 107).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sopra questo disegno di legge.

La parola spetta al signor senatore Semmola.

Senatore SEMMOLA. Onorevoli colleghi, io non ho domandato la parola per muovere appunti al bilancio presentato dall'onor. ministro della pubblica istruzione, nè alla relazione dell'onorevole senatore Messedaglia, alla quale io interamente mi sottoscrivo per approvare le proposte dell'onor. ministro. Io ho domandato la parola solamente per accennare ad alcuni non piccoli inconvenienti dello insegnamento superiore, e ad esprimere dei voti per vederli corretti e così avviato lo insegnamento universitario a raggiungere il livello che dovrebbe, ed a produrre i frutti che si debbono aspettare da questo ramo della coltura nazionale, che rappresenta il più alto e finale insegnamento. Credo di non andare errato affermando che un gran numero di illustri professori divide pienamente le mie idee, e se molti fra essi preferiscono di tacere egli è per la sfiducia profonda in cui da molti anni si vive sulla incurabilità dei mali che affliggono la pubblica istruzione in Italia.

Io ho letto con piacere le considerazioni fatte su questo proposito dall'onor. Bottini nell'altro ramo del Parlamento, e sono stato incoraggiato dalla parola di questo mio illustre collega per ripetere presso a poco i voti che io espressi cinque anni or sono nella Camera elettiva a proposito della discussione del progetto di legge Baccelli.

Purtroppo le discussioni parlamentari sullo indirizzo dello insegnamento superiore in Italia hanno avuto quasi tutte, anzi tutte, la medesima sorte, se sono state delle discussioni veramente serie e radicali. Esse hanno sempre lasciato il tempo che avevano trovato, ed a gravi mali si venne ordinariamente in soccorso con rimedi anodini e fugaci o con veri cataplasmi che intiepidivano il male piuttosto che curarlo. Fu per questo che io, pur desideroso ardentemente di vedere la barca raddrizzata in questo oceano tempestoso della istruzione pubblica, preferii sempre di tacere, sempre aspettando, sempre

sperando, sempre confidando in raccomandazioni fatte *ad aures*, ma sempre disingannandomi ed assistendo allo spettacolo di vedere le condizioni della pubblica istruzione in Italia sempre peggiorate, non ostante i pomposi discorsi e le splendide promesse dei diversi ministri.

Se oggi prendo la parola, egli è perchè vedo al banco dei ministri un uomo come l'onorevole Boselli a capo della pubblica istruzione e perchè ho fede nel sentimento profondo della sua giustizia e dell'interesse che egli prende alla cosa pubblica, e comincio però dall'esprimere la più viva speranza che si possa almeno adesso iniziare un'era di progresso effettivo per ricondurre l'insegnamento universitario al livello che merita.

Molte cose, troppe cose avrei a dire, e duolmi che la strettezza del tempo, e mi si permetta la frase, questa vera violenza morale che è fatta al Senato di discutere e votare un bilancio di questa importanza quarantotto ore prima della chiusura dell'anno finanziario, mi duole, ripeto, che questa condizione eccezionale non mi permetta di dare lo sviluppo necessario alle mie considerazioni. Mi farò dunque solo ad accennarle, confidando nella indulgenza de' miei onorevoli colleghi, la maggior parte dei quali per propria esperienza potrà supplire *in pectore* alla insufficienza delle mie parole.

È vero che da alcuni si è creduto che non fosse conveniente lo svolgere nella occasione dei bilanci delle considerazioni fondamentali intorno all'indirizzo del tale o tal altro servizio pubblico; ma confesso francamente che, almeno per ciò che riguarda il bilancio di cui oggi si deve cominciare l'esame, io trovo preferibile che si colga questa occasione per sviluppare le idee che valgano a migliorare le diverse parti della pubblica istruzione. Se così non si facesse, bisognerebbe tormentare l'onorevole ministro ad ogni momento con interrogazioni, interpellanze e discussioni parziali, le quali farebbero perdere molto tempo, e soprattutto toglierebbero la unità di concetto alle modificazioni che si possono apportare nei diversi rami della istruzione.

Io intendo solamente accennare alle ragioni che rendono scadente l'insegnamento universitario, e ripeterò, come ha detto l'onor. Bottini nell'altro ramo del Parlamento, che ciò deriva

dalla scelta del personale insegnante e dalla insufficienza dei mezzi d'insegnamento. Queste cose io dissi precisamente cinque anni or sono.

In quanto alla prima parte io credo che la scelta sia difettosa perchè difettosa è la via che si segue, cioè a dire che, pur rimanendo il concorso la via maestra, con la quale le cattedre si sono provvedute di titolari, a me non sembra che questo concorso offra tutte le guarentigie necessarie per assicurare il trionfo della giustizia, voglio dire della giustizia vera e non già di quella giustizia relativa che spesso le si sostituisce per ragioni tutt'altro che giuste. Quando un concorso si deve espletare senza queste guarentigie, preferisco mille volte la nomina fatta dal ministro col concorso delle Facoltà locali, e soprattutto quando un ministro onesto e veramente desideroso di fare una nomina giusta, può sentire il parere separato di uomini autorevoli. Invece non vi è fra voi, onorevoli colleghi, chi non senta ancora commosso l'eco delle grida e de' lamenti che due anni or sono si levarono a coro, per deplorare le molteplici ingiustizie che si fecero nei cento e più concorsi che allora si espletarono. Io posso assicurare l'onor. ministro, e molti fra questi onorevoli colleghi avranno in fondo all'animo loro la stessa certezza, che molti di quei lamenti erano giusti, e molte di quelle nomine furono delle ingiustizie. Ma que' lamenti a poco a poco si spensero come si spengono sul campo di battaglia i lamenti di chi è mortalmente ferito e il vincitore è la sola realtà che resta. Nel caso nostro è il professore che resta, cioè a dire un'ingiustizia che può essere solamente emendata dalla morte; e frattanto chi fu ingiustamente abbandonato in molti casi non ha neppure la speranza di una rivincita. Naturalmente io non posso e non devo far nomi, perchè questi miei ricordi generali sono fatti nell'interesse di tutti, nè la dignità di questo alto Consesso mi consentirebbe la più piccola allusione di qualsiasi natura. Sarò ben pago che ciascuno de' miei onorevoli colleghi scenda nel fondo della sua coscienza, e ricordi a se stesso qualche nome onorevole e rispettato che rimase vittima di giudizi fondati sopra idee preconcette, più che sulla realtà de' suoi diritti a vincere il concorso.

È dunque nel meccanismo di nomina delle Commissioni esaminatrici che bisogna ritrovare

almeno una delle magagne. I miei onorevoli colleghi certamente ricordano a quante vicissitudini andò soggetta la scelta di queste Commissioni. Sembrava infine che col sistema elettivo da parte delle Facoltà avesse dovuto approdarsi a gonfie vele. Ma mentre riconosco che questo sistema elettivo è la maggior garanzia per la scelta di buone Commissioni esaminatrici, perchè tutti i professori delle diverse Facoltà d'Italia possono concorrere ad assicurare l'imparzialità del giudizio, nel fatto poi qualche piccola imperfezione ne ha paralizzato i vantaggi, o, almeno, in molti casi ne ha diminuito grandemente il valore. Infatti, l'ultima modificazione fatta dall'onor. Coppino dà alle Facoltà il diritto di scegliere i membri delle Commissioni esaminatrici fra i professori della materia (della cattedra a concorso) delle diverse università del Regno e fra i professori delle materie affini. Ecco il punto della mufa. Dove comincia e dove finisce questa affinità, ecco quello che nessuna legge saprebbe indicare. Ripeto che io non intendo far nomi perchè voglio conservare l'interesse generale della giustizia dimenticando l'interesse delle persone. Ciò che però debbo dirvi, poggiandomi sui risultati pratici, che ha dato questo meccanismo della scelta delle Commissioni sulla concessione dell'affinità delle materie, è che ne derivarono conseguenze punto accettabili, poichè spesse volte si è sostituita all'affinità della materia da insegnarsi un'altra affinità, certamente anche apprezzabile, ma non lodevole, ed è la affinità nella simpatia o nella protezione decisa per Tizio, Sempronio o Caio, che si presumevano i candidati di quel concorso.

Può accadere molte volte che anche così sia fatta la giustizia; ma ordinariamente queste affinità morbose non sono invocate che per preparare un'ingiustizia. Io non sarei sorpreso che in omaggio a questa famosa affinità potesse un giorno trovarsi a far parte di una Commissione di concorso per la clinica medica anche un professore di fisiologia, se questo professore di fisiologia potrà pesare nel voto in favore di Tizio o Sempronio più di un altro buon professore di clinica. E, rigorosamente parlando, non vi sarebbe da ridire perchè non si può essere buon clinico senza esser prima un buon fisiologo. Ma non per questo si può dire che non sarebbe preferibile che la Commissione esaminatrice per la

clinica fosse composta di cinque buoni clinici. E si può mai presumere che con 16 università e 12 o 13 professori di clinica titolari non si arrivino a trovare 5 nomi degni e meritevoli di far parte della Commissione di concorso? Ciò sarebbe desolante poichè dimostrerebbe che la scelta de' professori è stata fatta male, molto male, fino al punto che dopo qualche anno appena da questa nomina il professore è diventato disadatto e immeritevole di essere scelto a giudice di un concorso. Ecco un circolo vizioso, come si vede, il quale diventerà ogni giorno più vizioso come sta accadendo da molti anni a questa parte, poichè la parzialità e le ragioni di dietroscena che presiedono alla scelta delle Commissioni peggiorano le decisioni finali dei concorsi ed in conseguenza aggiungono elementi ispirati da tutt' altro pensiero che da quello della scienza e della giustizia.

Io dunque mi rivolgo all'onor. signor ministro perchè concentri la sua attenzione su questo punto del regolamento e vi apporti il rimedio che crede preferibile, sia determinando quali sieno gli insegnamenti affini (ciò che mi sembra molto difficile), sia limitando la scelta de' professori di materie affini solamente quando il numero dei titolari ordinario fosse mancante nel maggior numero delle università del Regno. Siccome ho già ripetuto, io mi proibisco qualunque citazione di fatti che possa riferirsi ad allusioni personali, ma desidero vivamente che non si ripeta oltre lo spettacolo che ha avuto luogo negli ultimi anni di candidati notoriamente valorosi per lavori scientifici e pratici pregevolissimi a cui si è negata perfino la eleggibilità in un concorso, ovvero ai quali, per maggior ironia, si è concesso sempre il secondo posto in tre o quattro concorsi successivi, esclusivamente per preferenze ispirate ad interessi estranei alla scienza.

Come già dissi, la seconda ragione della decadenza dell'insegnamento universitario deve trovarsi nella insufficienza de' mezzi d'insegnamento. Non istarò a ripetere cose risapute da tutti, che cioè oggi l'insegnamento delle scienze sperimentali ha bisogno di mezzi proporzionati al loro grande sviluppo.

Questa grandiosità di mezzi ha costituito nell'ultimo quarto di secolo la grandezza e la superiorità della Germania, la quale in un tempo in cui la Francia si riposava sui suoi grandi

allori diede uno sviluppo massimo alle discipline sperimentali; che anzi, mi sia permesso il dirlo, uno sviluppo esagerato che contribuì non poco a fuorviare dal retto sentiero il vero indirizzo della medicina clinica.

Questi ricordi io svolsi ampiamente, or sono cinque anni, e molti autorevoli colleghi d'Italia ripetono le stesse cose su tutti i tuoni. Ora, per questa parte, il bilancio della pubblica istruzione offre una miseria umiliante, e da tutti i ministri, ai quali vennero fatte vive istanze su tale proposito, si ottenne sempre la stessa risposta: *il bilancio non lo permette*. Mi auguro che questa risposta non sarà data anche dall'attuale ministro; epperò questo mio ricordo non è una censura, ma un voto ben fondato. E colgo ben volentieri questa occasione per ringraziare anticipatamente l'onor. ministro delle sue favorevoli disposizioni per dare assetto definitivo e sviluppo conveniente ai bisogni della Facoltà di medicina di Napoli, alla quale ho l'onore di appartenere; e credo in ciò di farmi interprete de' sentimenti di tutti i miei colleghi.

Non posso dissimularmi che un ostacolo non lieve si presenterà alla mente dell'onorevole ministro pensando di dover provvedere ai bisogni di sedici o diciassette università, tanto più che oggi esse furono tutte pareggiate con una docilità, da parte del Governo, che io non esito a qualificare un errore per il vero progresso della scienza sperimentale in Italia. Dio mi guardi dal credere che ciò sia per la mancanza di valenti professori. Ma questi soli non bastano, ed il provvedere seriamente ai bisogni moderni delle scienze sperimentali in sì gran numero di università sarebbe cosa impossibile anche per il bilancio del regno di Crespo.

Fu sempre deplorato in Italia l'eccessivo numero delle università e da qualcuno si sperò che i bisogni crescenti delle discipline sperimentali avessero potuto a poco a poco farle diminuire per concentrare l'attività nei centri maggiori.

Ma oggi il male del numero eccessivo delle università è diventato incurabile perchè è avvenuto appunto quello che io diceva or sono cinque anni con queste parole: « Io credo che le università minori, per non rassegnarsi a questa dura sorte, trascineranno municipi, provincie ed altri corpi morali a spremere danaro

ai contribuenti e cercheranno di vivere ad ogni costo ». (Vedi Atti parlamentari, Camera dei deputati, legislatura XV, 1<sup>a</sup> sessione, pag. 4701). Fui un vero profeta!

È impossibile dunque apporre rimedi a questo errore, il quale, ripeto ciò che ho detto in molte occasioni, costituirà sempre in Italia un non piccolo ostacolo allo indirizzo di un progresso scientifico veramente italiano, perchè sarà sempre molto difficile che sedici o diciassette professori universitari possano sentire allo stesso modo, cioè a dire con uno spirito scientifico solidale e rappresentante davvero un indirizzo di scuola che meriti e si faccia valere col nome di scuola italiana che pur troppo oggi non esiste, mentre si parla sempre di una scuola francese, di una scuola tedesca, ecc. ecc.

Voglia almeno l'onorevole ministro realizzare uno de' miei più antichi voti, ed è questo, che pur lasciando a tutte le università italiane il compito dello insegnamento professionale colle maggiori risorse consentite da un bilancio non florido, vi sia poi uno o due centri scientifici a cui sia affidato il perfezionamento degli studi (invece di subire la umiliazione di andarlo a fare presso gli stranieri), cioè a dire lo studio della scienza militante che è così ben diversa dallo insegnamento professionale. E, noto qui di passaggio, in Italia vi sono alcune università nelle quali, per seguire una scienza militante, con risorse meschinissime e derisorie, si sacrifica lo insegnamento professionale forse meno glorioso, ma assai più proficuo per la maggioranza della scolaresca. Questa istituzione di centri di perfezionamento italiani sarà il solo mezzo per liberarci dal servaggio intellettuale che tuttora figura nel bilancio di pubblica istruzione con le somme destinate ai giovani laureati che fanno il concorso per i posti di perfezionamento all'estero. Si potrà indorare come si vuole la pillola, ma il fatto è questo che la legge concede, anzi incoraggia i giovani laureati che vogliono affermarsi in una brillante carriera, di andare in paesi stranieri a completare e perfezionare quell'alto studio pratico che oggi forma la base del progresso scientifico. Eppure noi abbiamo in Italia alti ingegni e valorosi scienziati della forza che tutti conoscono. Dunque il difetto è dei mezzi dell'insegnamento che ancora impone questo servaggio volontario e quasi obbligatorio.

Io fo voti che l'onorevole signor ministro cominci almeno a colmare questa lacuna avviando il bilancio della istruzione superiore a quella mèta che lo renda davvero bilancio degno di una grande nazione. I due fattori di una nazione che vuole affermarsi di essere al livello delle grandi nazioni sorelle sono l'istruzione e la finanza. Senza questi fattori nessuna affermazione di grandezza è seria. La stessa armata e la prontezza a fare la guerra vengono per me in secondo posto quando si vuol fare veramente onore alla patria e difenderla, perchè senza danari e senza istruzione si fa una cattiva armata e si fa la guerra con cattivo successo. La storia della Germania insegna.

A proposito di professori si è detto nell'altro ramo del Parlamento, che una delle piaghe dell'insegnamento universitario sia il gran numero di professori incaricati, e si son fatti voti perchè gl'incarichi avessero a diminuire se non pure forse a sparire dal bilancio della pubblica istruzione.

Io trovo questa censura vera nella forma, ma inesatta nella sostanza. Non credo che gli incaricati sieno un male per l'insegnamento, anzi li credo indispensabili, nè mi spaventa il numero. Il male sta nel nominare dei cattivi incaricati, cioè a dire incaricati che non meriterebbero di esserlo. Non mi sembra esatto che il frazionamento della scienza nocca al buono insegnamento. Il frazionamento della scienza nuocerebbe se diventasse sempre obbligatorio; ma quando l'insegnamento di un incaricato, pur rappresentando un insegnamento molto utile di qualche specialità, non è però un insegnamento obbligatorio, esso riesce una istituzione preziosa per la gioventù e pel professore.

Possono esservi de' giovani che si sentono particolarmente attratti dallo studio di quella specialità ed allora trovano modo di coltivarla. E così parimenti quando esiste qualche professore che per sue particolari disposizioni intellettuali o per altre ragioni pratiche, preferisce dedicarsi allo studio di una specialità che manca e nella quale ha raggiunto un indiscutibile valore, il nominarlo incaricato ufficiale di quello insegnamento diventa un dovere per il Governo, ed è per il professore un giusto compenso alle sue fatiche ed un incoraggiamento morale non piccolo, soprattutto se la specialità ch'egli col-

tiva non può avere compensi pratici. È evidente dunque che gli incaricati, anche in gran numero, sono molto utili, a patto però che sieno nominati in base al vero merito. Ecco il nodo al pettine. Il segreto adunque sta nella nomina dello incaricato.

Purtroppo in alcune università d'Italia i professori incaricati sono diventati una vera malattia parassitaria e non passa anno in cui il numero non ne sia cresciuto, senza alcuna ragione veramente onesta e scientifica. Non bisogna illudersi. Chi ama veramente la patria deve dire la verità chiara e tonda. Chi poi grida per la patria a squarciagola nei caffè o sulle colonne di certi giornali, mentre nell'ombra si fa complice dei maggiori abusi, costui potrà essere un buon patriota da teatro, ma non certo un patriota che conosce i suoi doveri. Io per questa volta mi limiterò ai termini generali, ma l'onorevole ministro mi perdonerà se a novembre io sono deciso di mettere, come si dice, i punti sugli *i*, e non saranno le antipatie personali che mi verranno addosso che mi potranno trattenere nello adempimento del mio dovere. In questi ultimi anni si sono nominati incaricati senza alcuna ragione e senza nemmeno il parere delle Facoltà, anzi molte volte contro il parere delle Facoltà, il che costituisce un vero scandalo, sia dal punto di vista scientifico che dal punto di vista dei più elementari riguardi di un ministro di pubblica istruzione verso le Facoltà, che alla fin dei conti sono i soli e veri giudici competenti dei loro bisogni, nonchè del merito relativo di coloro che coltivano qualche branca molto speciale dello scibile. Ma purtroppo sventuratamente, se i ministri della pubblica istruzione non hanno serbato questo riguardo, una parte della colpa è delle stesse Facoltà, poi che in casi non rari esse si lasciano guidare dal cuore e non dalla mente. E dico così per nobilitare solamente un criterio che meriterebbe di essere chiamato piuttosto malintesa carità... a spese dello Stato.

Vi sono altri incaricati che partirono dalle proposte delle Facoltà per una branca e tornarono poi dal Ministero incaricati di un'altra, e così alla chetichella si inaugurano insegnamenti nuovi chiudendo ogni via a molti altri che vi potrebbero aspirare con eguale o maggiore diritto. Vi sono incaricati notoriamente senza scolari che il Ministero conferma, e tutti

questi abusi fatti solamente per interessi personali e politici, poichè in molti casi, si può ben dire, che la nomina di un incaricato rappresenta il risultato di una vera agenzia politica delle *maggioranze*. E per ora non mi è consentito di dire di più. Adunque si riconduca la nomina degli incaricati alla vera fonte e con i criteri della giustizia, ed allora si vedrà il grande vantaggio di cui sono capaci. E la prima condizione perchè ciò avvenga è la separazione della scienza dalla politica: questa insomma è la conclusione.

Ai brutti tempi del servaggio, quando si voleva diventare scienziati e si aspirava a voler essere professore di una università, il che certamente rappresenta il maggior titolo nobiliare a cui un cultore di scienze deve aspirare, si conosceva una sola via, studiare e lavorare, e questa via fruttò quel gran numero di uomini veramente celebri che onorarono moralmente l'Italia anche quando politicamente essa era serva. Oggi invece, poichè siamo liberi, la via è molto più facile, ed è la via della politica. Io non parlo già della politica di professione, perchè vi sono stati, vi sono e vi saranno sempre uomini politici veramente celebri. Io parlo di quella politica che è diventata oggi uno dei migliori passaporti della scienza incompresa o affatto inesistente e non ho bisogno di far nomi per ricordare quanti sono coloro che pretendono di atteggiarsi a scienziati di valore sol perchè hanno l'onore di sedere in Parlamento.

Io nutro per essi la più grande reverenza finchè adempiono i loro doveri di deputati, ma quando vogliono atteggiarsi a scienziati e far pesare il loro giudizio nelle determinazioni del ministro di pubblica istruzione in quistioni scolastiche, io non posso che deplorare questo abuso della veste politica, e deplorare non meno quel ministro che dia ascolto a simili pressioni. Lo ripeto ancora una volta, io rispetto quegli uomini politici, ma desidero che la politica sia una cosa separata dalla scienza, perchè altrimenti si rischia di vedere troppo spesso de' politicanti pseudo-scienziati, che senza avere alcun titolo scientifico osano magari di pretendere perfino delle cattedre universitarie senza avere alcun titolo per meritarselo. Io ho udito che nell'altro ramo del Parlamento si è espresso il voto di fondare una cattedra di politica. Se lo illustre proponente si conten-

tasse solo di pseudo-professori politicanti, io gliene proporro degli emeriti a dozzine. Potrei qui ricordare all'onor. ministro fatti molto recenti per dimostrare quale cattiva influenza possa avere, sopra quistioni del più alto interesse universitario, la influenza personale della politica, ma preferisco stendere un velo sopra un simile ricordo, tanto mi offende ancora l'idea che un ministro di pubblica istruzione abbia potuto dimenticare un voto chiaro e tondo di un intero corpo accademico composto di 50 professori, per seguire i consigli troppo zelanti di uomini politici affatto estranei e disinteressati nella quistione che si agitava. E tanto più non comprendo questo paradosso quando esso scuoteva il principio di autorità che nella scuola deve rappresentare la prima condizione per profittare dello studio. Ha scritto testè un nostro illustre collega del Senato, il senatore Villari, e voglio citarlo a titolo di onore: *Nella scuola dove non entra il dovere, non entra il sapere.*

Ma senza scendere a particolari io mi auguro che con un ministro che si chiama Boselli simili illegalità non si avranno mai più a deplorare; nè io intendo qui muovergli censura perchè conosco assai bene le condizioni eccezionali nelle quali egli si è trovato; conosco che egli fu il primo ad esprimere il suo parere in ossequio all'autorità ed alla legge e fece quanto potette perchè la concessione diventasse la meno illegale possibile e la meno dannosa al buono andamento degli studi, quantunque poi nel fatto essa riuscì dannosissima.

Io ho inteso alludere alla sessione straordinaria degli esami di marzo, concessa agli studenti dell'università di Napoli. E per ora non dico di più perchè sono certo che il ministro provvederà per lo avvenire.

Trovandomi in questo punto non voglio tralasciare di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro perchè sieno emendati una buona volta, ed unificati, ed armonizzati tanti e tanti regolamenti, qualcuno dei quali ha ucciso la legge.

Questo ricordo, più che un voto, dovrebbe essere per me un ringraziamento perchè già l'onor. ministro Boselli ha avuto la felice idea di provocare lo studio di questa confusione regolamentare.

Un'ultima parola ed ho finito. La misura della

coltura nazionale sta nell'attività di produzione in materia di lavoro intellettuale, e perchè questa produzione sia degna di una grande nazione dev'essere una produzione originale, deve avere una fisionomia sua propria, deve fare onore insomma all'ingegno nazionale.

Ora non si può nascondere che da un quarto di secolo a questa parte l'Italia ha attraversato un periodo d'imitazione scientifica poco invidiabile. Il che tanto più è da deplorare in quanto che in altri tempi l'Italia fu maestra di civiltà e di sapienza coll'originalità del pensiero, quando politicamente essa non esisteva e quando materialmente era serva. Oggi invece la maggior produzione intellettuale in Italia consiste nelle traduzioni e sono rarissimi gl'insegnamenti ne' quali il professore possa far tesoro di un testo italiano, quando non si accontenti di qualche scartafaccio litografato delle sue stesse lezioni che crede in buona fede di far passare come testo. E frattanto facciamo consistere tutto il patriottismo nel volere ad ogni costo vendicare l'onore nazionale offeso a Dogali, senza accorgerci che ogni traduzione dallo straniero che diventa testo in una università italiana è uno schiaffo all'amor proprio nazionale che io reputo assai più grave della sciagura africana, poichè ci viene da nazioni dotte ed incivilite. Mancano forse gli ingegni in Italia? No! Manca forse la coltura necessaria per scrivere delle opere che meritino invece di essere testo allo straniero? Neppure! Qual'è dunque la cagione di questo stato di cose? Se ne potrebbero indicar molte; ma ve n'è una che riguarda il Governo, ed è perciò che io mi rivolgo all'onorevole signor ministro. La cagione è questa, che innanzi al Governo sono considerati alla stessa stregua il professore che produce ed il professore che fa nulla; il professore che studia e ricerca ed il professore che si limita a fare miseramente la sua lezione. Come volete dunque che ne venga l'amore allo studio? Come volete dunque che l'ingegno superiore si ammazzi per gettar sul mercato i suoi prodotti originali? Sono mercanzie che non hanno valore sulla piazza, eccetto che non sieno delle poesie, beninteso delle buone poesie.

Il pubblico rimane indifferente; il Governo è il primo a non quotare questi valori e a non incoraggiarne la produzione, eccetto il caso che

lo scienziato non sia un amico intimo del ministro un correligionario politico, il cui nome debba servire a dar forza e credito alla cattiva qualità delle sue teorie; ovvero un fortunato mortale membro di qualche associazione scientifica, nella quale il primo passaporto non è quello della scienza, ma l'altro assai ben noto che ha per motto: *chi non è con noi è contro di noi*. Egli è ben naturale allora che l'uomo d'ingegno superiore, fosse pure un professore universitario di prima forza, invece di distillarsi il cervello a creare delle pagine originali, preferisce la rotta di un'opera straniera, cammina a vapore sopra di essa e fa quattrini a buon mercato. Tuttociò è naturalissimo perchè non siamo al tempo degli eroi.

Ora mi resta a ringraziare vivamente il Senato per la benevola indulgenza con la quale mi ha seguito, e ringraziare anticipatamente l'onor. ministro di quello che sarà per fare per aprire una nuova era nella istruzione superiore. Io, come già dissi in principio, ho piena fede in lui, ed è con questa fede che io mi auguro che egli apra all'Italia una feconda via perchè essa riconquisti quella supremazia morale che la fecero grande e rispettata quando la sua libertà e la sua indipendenza erano semplicemente il sogno prediletto de' suoi degni figli.

PRESIDENTE. Il senatore Pierantoni ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Per parecchi anni io fui uomo di combattimento nella discussione del bilancio della pubblica istruzione, e sopra le materie attinenti all'insegnamento nazionale. Sono ora lieto che il nuovo ministro della pubblica istruzione abbia destato vive speranze per un rinnovamento degli ordini scolastici, talchè per le sue promesse ottenne nell'altro ramo del Parlamento una votazione quasi unanime, oltremodo incoraggiante per chi ha senno e cuore d'Italiano.

Sono del pari lieto, al cospetto delle dette promesse, di poter deporre per qualche tempo le armi, ed accettare una tregua, la quale spero si possa presto convertire in una pace, che non sarà la pace degli eletti.

Pertanto alcune dichiarazioni scritte nella relazione della Commissione, e il discorso del mio onorevole amico, il professore Semmola, mi impongono il dovere di parlare brevemente,

come il tempo e la stagione vogliono, per dileguare possibili equivoci.

Anche io soffro la violenza, ripeto la frase del collega Semmola. Si credette che i termini mutati dell'anno finanziario avrebbero dato al Senato il tempo opportuno per la discussione dei bilanci. Di fronte alla disconosciuta potestà della Camera vitalizia, un solo rimedio a noi si offre, se il Senato una volta almeno vorrà un esercizio provvisorio, riservandosi il diritto di discutere ampiamente i bilanci oltre l'anno finanziario. Quest'atto di difesa delle sue prerogative sarà monito al Governo, ch'è responsabile dell'intollerabile indugio.

L'onorevole Semmola ha detto cosa che io sostenni e dimostrai da molti anni: *i regolamenti hanno ucciso le leggi*. Nulla è più grave nella condizione presente delle cose, e per la responsabilità che ricade sulle maggioranze, quanto il riconoscere dopo tanto tempo che questa violazione delle leggi esisteva da lungo tempo e che non si volle correggerla restituendo l'impero alla legge medesima. Constatato con intima soddisfazione dell'animo che l'on. ministro Boselli, il quale alla vasta cultura economica e letteraria accoppia ricca cultura giuridica, non possa disconoscere le violazioni lamentate e che abbia riconosciuto che la lunga serie dei regolamenti dettati dall'esorbitante azione ministeriale abbia sopraffatto le leggi.

Se alla fine si è concordi nel riconoscere che il potere esecutivo esorbitò l'ufficio che ha di fare regolamenti soltanto per l'esecuzione delle leggi, e che invece violò le leggi, quale può essere la migliore delle riforme? Quella che un giorno Francesco Desanctis annunciò dal banco dei ministri, di voler gettare dalla finestra tutti i regolamenti.

Quell'uomo morì; la patria gli è riconoscente per le opere di studio, per la vita onesta che visse, esempio di abnegazione e d'incorrotto costume: ma i regolamenti si moltiplicarono e rimasero come prova della esorbitanza del potere esecutivo a danno delle potestà del Parlamento. La relazione rivela che l'onor. ministro pensa di fare un nuovo regolamento universitario.

Se l'onor. ministro intende di fondere in un solo regolamento tutti i regolamenti che sono in vigore, farà opera buona per la chiarezza degli ordinamenti; ma importa soprattutto che

le prescrizioni regolamentari sieno restituite nei confini della legge, altrimenti si avranno nuovi tormenti e nuovi tormentati.

Prego quindi l'onor. relatore della Commissione a darmi qualche spiegazione su quanto a questo riguardo si legge a pag. 4 della relazione: « Ci consta che l'onor. signor ministro intenda portare la sua attenzione sui regolamenti universitari e che abbia a tal uopo richiesto il parere delle Facoltà ».

Ho l'onore di appartenere ad una Facoltà giuridica che io rispetto; ma l'onor. ministro e l'onor. relatore sanno che le Facoltà deliberano a maggioranza e che spesso vi domina quella disconcordia che l'Ariosto trovò nei conventi. Nè il fatto deve recare meraviglia, perchè dove è disputa di principi che accende la favilla dell'insegnamento nazionale, colà sono disparate le convinzioni sulle riforme scolastiche.

Nelle università vi sono due classi d'insegnanti: l'una classe persuasa che occorran esami speciali e norme uniformi di regolamento; l'altra che vorrebbe il rispetto delle vocazioni naturali.

Una schiera di professori desidera un frazionamento minutissimo degli insegnamenti, gli altri professori hanno diversa opinione.

Tra i diversi ragionari, quando il ministro chiede un parere, raccoglie quello della maggioranza, che non di rado, mi duole il dirlo, è la espressione d'interessi coalizzati e la espressione di desiderî non sempre giusti; sopra il conflitto dei pareri imperi la legge, maestra di tutti, che a tutti comanda, e il Parlamento non si lasci imporre dai voti degli accademici. L'onor. ministro li tenga nel conto di voti di maggioranze, e di voti non sempre disinteressati.

L'onor. relatore, che esprime il pensiero della Commissione permanente di finanza, eccita il ministro ad introdurre riforme nel quadro generale degli insegnamenti.

L'onor. relatore deplora l'eccessivo frazionamento dei corsi, il *sopraccarico intellettuale*. Raccomanda che ai corsi obbligatori seguano corsi facoltativi. Io sostengo che non un nuovo regolamento debba introdurre tali riforme, ma che l'abolizione di alcune disposizioni regolamentari produrrà questi benefici. L'università giuridica è composta di 14 insegnamenti obbligatori, fra i quali sonvi le nozioni elemen-

tari di medicina legale, giusta l'art. 51 della legge.

Fino a quando fu rispettata la legge il numero degli insegnamenti non fu trovato eccessivo; nè si parlò di *sopraccarico intellettuale*, nè di *eccessivo frazionamento* dei corsi. Era facoltà del ministro di dare incarico a chiunque per corsi complementari: il ministro per dare uditori a giovani professori, spesso improvvisati, rese tali corsi obbligatori.

Col regolamento del 1885 il Ministero volle imporre come insegnamenti obbligatori la scienza della finanza, la scienza della amministrazione, altri insegnamenti di diritto romano, oltre quelli obbligatori delle istituzioni e delle pandette, l'insegnamento della statistica. Ora tutti gl'insegnanti chiedono che i loro insegnamenti diventino obbligatori.

Io non nego, lo ripeto ancora una volta, che queste materie di compimento non siano utili e che potranno trovare vocazioni speciali; io domando invece quale diritto aveva il ministro precedente e portare a 18 ovvero a 19 il numero delle materie obbligatorie.

Perciò penso che prima ancora di fare riforme per legge sia necessario dare il buon esempio del ritorno alla legge vigente.

Con questo ritorno il Ministero raggiungerebbe in gran parte il doppio scopo di togliere il soverchio frazionamento degli insegnamenti e di ridurre il sopraccarico intellettuale.

Dirò inoltre che io non stimai corretta la fondazione di una scuola politica amministrativa per semplice decreto reale. Come per abolire la Facoltà teologica fu necessaria una legge speciale, così per creare una nuova cattedra abbisogna una legge speciale.

Quando il Senato permetterà che tutte le innovazioni sopra gli ordini di insegnamento sieno fatte per stanziamento sul bilancio, allora sarà esautoramento nel giusto controllo del Parlamento; la nostra competenza sarà distrutta, la eguaglianza delle due Camere a votare le leggi sarà in gran parte impedita, e si lascerà libero il sopravvento della maggioranza parlamentare sulla cosa nazionale.

..... se un Marcel diventa  
Ogni villan che parteggiando viene,

ogni policante si farà professore o presenterà i suoi candidati.

Il ministro dell'istruzione pubblica, che riconosce che vi è stata violazione della legge, che vi è il sopraccarico intellettuale, che vi è frazionamento che porta danno all'istruzione, vorrà nell'anno venturo scolastico ridurre gli insegnamenti obbligatori a quelli voluti dalla legge lasciando agli ingegni privilegiati di studiare le cento ed una cosa che vorranno.

Dirò di più: non si tratta soltanto di ricondurre l'impero della legge sopra il quadro generale degli studi; ma si deve ricondurre l'impero della legge sopra molte materie.

Vo' citare dei fatti:

Il Corpo accademico da chi è composto? Per legge è composto dai professori ordinari. Per il regolamento il Corpo accademico è composto dai presidi in ufficio e da quelli usciti d'ufficio.

Ma io domando: il Consiglio accademico...

Senatore CANNIZZARO. No! no!

Senatore PIERANTONI... Aspetti, onor. Cannizzaro. Il Corpo accademico non è nella legge; è chiamato soltanto quando deve dare il voto consultivo per la elezione del rettore. Io non esercito questo diritto di voto perchè non nasce dalla legge, ma dalla volontà del ministro. Io ho persino diritto di citare il ministro avanti ai tribunali per far dichiarare leso il mio diritto politico di essere membro del Corpo accademico.

In Italia vi sono tribunali. Se si vuole riformare il Corpo accademico, lo si faccia per legge.

Io sarò servo delle leggi; pubblicate, le rispetterò sempre; ma mi opporrò ai regolamenti contrari alla legge.

Si dice spesso che in Italia i professori non lavorano; non è vero; si lavora male, perchè cogli ordinamenti presenti, il professore che da 27 anni studia una materia e che potrebbe stampare buoni libri e buone monografie, non deve (e qui per me sta il servaggio intellettuale) fare insegnamento scientifico, ma didattico, perchè semplicemente i giovani debbono essere preparati agli esami, ed è troppo se negli avanzi della sua giornata trova tempo per scrivere qualche libro.

E su questo punto ricordo quanto disse in quest'aula l'onor. Moleschott, e cioè che va molto lodato il professore italiano il quale, costretto alla vita diurna di un insegnamento scolastico, pure sa produrre buoni libri.

Ora io domando: perchè non si potrebbe ordinare un sistema di insegnamento, mediante il quale i buoni e sperimentati professori provvederebbero all'aumento della scienza, all'alto insegnamento, ed avendo a fianco buoni collaboratori, sarebbero i divulgatori nell'insegnamento professionale didattico?

Invece ora abbiamo questa deroga alla giustizia ed al buon senso: il vecchio professore che non briga, rimane professore ordinario, batte l'antica via: gl'insegnanti perfezionatori sono i giovani che puzzano ancora di latte... scientifico, perchè da poco tempo uscirono proclamati dottori dagli esami universitari.

Molte disposizioni regolamentari restringono i diritti sanzionati dalla legge. È scritto nella legge che ogni professore possa fare un insegnamento libero, affine all'insegnamento ufficiale. Così prescrive l'art. 93 della legge Casati. L'art. 94 invece ordina che l'insegnante a titolo privato debba presentare il suo programma al Consiglio superiore.

Ebbene, senta che cosa avvenne a me. L'anno passato il prof. Palma fu nominato consigliere di Stato; era vacante la cattedra di diritto costituzionale ed io dichiarai di voler fare un corso di diritto costituzionale; aveva dato questo insegnamento quindici anni nell'università di Modena e di Napoli. Mi rispose la Facoltà che non potevo fare l'insegnamento, perchè doveva presentare il mio programma al Consiglio superiore entro il mese di agosto. Ma, onorevole Semmola, in buona fede, se ella fosse al Consiglio superiore, si metterebbe ad esaminare un manifesto di diritto costituzionale? Forse l'onorevole Cannizzaro mi verrebbe a dire quali sono le teorie costituzionali che io dovrei insegnare? (*Siride*). Ma non vi è la nostra Costituzione che è il maggiore dei manifesti?

Sono ordinamenti scolastici questi degni di un popolo libero?

Non vo' dire altri fatti dolorosi, perchè li stimolo di famiglia, perchè bisogna non compromettere l'onore di una casa; ma credetelo, onorevoli colleghi, questi regolamenti sono di peso alle famiglie ed ai giovani. Credete poi che davvero si studi? Credete voi che quando si sono imposti sei o sette insegnamenti nuovi, essi sieno dati? No; le propinesi prendono, gli orari si scrivono, ma gli insegnamenti si accorciano. Guardatevi bene, onor. ministro, da coloro che

sotto il nome del continuo aumento della scienza non pensano che a una questione di borsa, ad ottenere maggiori lucri.

Io ho voluto dire queste cose perchè oggi per me è un buon giorno parlamentare. Quante pene non mi presi! Quali risentimenti non provocai! Quante volte non si cercò la causa riposta del mio dire! Io combattevo, perchè così non poteva andare il pubblico insegnamento.

Animo adunque! rinfrancatevi onor. Boselli, non temete le resistenze amministrative e burocratiche; calpestate gli interessi offesi, perchè sopra di essi vi è il trionfo della giustizia e della legge, la fortuna della gioventù italiana.

Dovrei parlare di tante altre cose, ma non lo posso perchè comprendo che all'ora in cui siamo non debbo eccedere nella misura.

Intanto sono lietissimo dell'interruzione dell'onor. Messedaglia, il quale ha detto che è un sottinteso della sua relazione, che ogni rinnovamento debba essere fatto per legge.

Due sono le vie per le quali deve camminare il ministro: l'una è quella di retrocedere a ricercare le origini della legge 1859: questo cammino l'onor. ministro già l'avrebbe potuto fare se per disgrazia non gli fosse mancata una gamba nel momento migliore. (*ilarità*). L'altra via è quella di preparare le buone riforme, alle quali io auguro che darà il suo nome ed alle quali vorrà applaudire il paese. (*Bene*).

PRESIDENTE. La parola spetta al signor senatore Messedaglia, relatore della Commissione.

Senatore MESSEDAGLIA, *relatore*. Io non intendo di fare un discorso. Comprenderà bene il Senato che un discorso non sarebbe opportuno per la strettezza del tempo che abbiamo; e non lo vorrei fare in ossequio al nuovo ministro, il quale certamente prenderà quest'occasione per fare le proprie dichiarazioni nei punti che sono stati toccati dagli onorevoli preopinanti.

Io debbo però dire qualcosa per fatto personale, inquantochè sono stato chiamato in causa dal collega senatore Pierantoni; e lo debbo pure a nome dei colleghi della Commissione di finanza, quantunque siavi molto di personale nelle idee da me espresse nella relazione rispetto al riordinamento dei nostri studi superiori e al modo con cui potrebbe essere fatto.

Tutta questa materia può fino ad un certo punto essere puramente regolamentare, ma al-

trasi, in qualche parte, di competenza legislativa; e dal tenore della relazione, l'onorevole senatore Pierantoni non potrà certo dedurre che siasi inteso di passare coi regolamenti al disopra della legge.

Senatore PIERANTONI. Ci siamo fuori della legge.

Senatore MESSEDAGLIA, *relatore*. Questo è un altro punto. Anche il fatto di avere interrogato le Facoltà, non significa che il ministro debba accogliere puramente e semplicemente il parere che gli verrà dato dalle Facoltà medesime, tanto più che il parere non sarà unico e concorde; vi saranno molti e diversi pareri, e dipenderà dalla sua saggezza e perspicacia il discernere ed accogliere ciò che a lui parrà il meglio in quelle proposte.

L'onor. Pierantoni afferma che siamo già fuori della legge con i regolamenti fino da questo momento.

E francamente, io non vorrei mica star garante che davvero i nostri regolamenti non abbiano forse in qualche punto oltrepassato la legge.

Per me, lo dico con tutta schiettezza, se si fosse maggiormente rispettata la nostra legge del 13 novembre 1859, che è la pietra angolare del nostro edificio scolastico, credo che ci sarebbe stato molto da guadagnare...

Senatore SEMMOLA. Certamente.

Senatore MESSEDAGLIA, *relatore*. ... Siamo dunque intesi; tanto è vero che si pronuncia sempre un desiderio per questo riguardo di ritorno al passato, e non v'è quasi occasione in cui non s'invochi quella legge del 1859, quasi un palladio nel riordinamento dei nostri studi.

Basterebbe apportarvi quelle modificazioni che l'esperienza può aver suggerite e non affannarsi a continuamente mutare. E passo oltre, giacchè non parmi questo il momento e l'occasione di poterne utilmente discutere.

C'è un punto però di supposta illegalità ove non potrei interamente concordare coll'onorevole Pierantoni, ed è quello che riguarda il frazionamento dei corsi.

Le materie fondamentali della legge del 1859 per la Facoltà di giurisprudenza sono quattordici, com'egli avvertiva; ma badi bene che qua e là nella legge si accenna altresì a insegnamenti affini e di perfezionamento, e financo a singole parti di un insegnamento da potersi

affidare ad un professore straordinario, vale a dire che la legge stessa autorizza la divisione.

Non ci fosse nemmeno questa dichiarazione espressa, essa emergerebbe per sè dall'insieme, ossia da altre disposizioni della legge stessa.

La Facoltà di giurisprudenza ha quattordici materie, e qual è il suo organico rispetto al personale nelle università riguardate di primo ordine, e come sarebbe quella di Roma?

Dieci professori ordinari e fino a dieci professori straordinari.

Ma se sono 20 gli insegnanti, e 14 le materie d'insegnamento, andava naturalmente da sè che qualcuna di queste materie si potesse anche dividere....

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

Senatore MESSEDAGLIA, *relatore*. Per esempio, si è diviso fino dal primo momento il *diritto romano*, secondo la distinzione classica, in *istituzione e pandette*, e facendone due corsi. L'aver detto la legge *diritto romano*, non implicava che avesse ad essere un corso unico inscindibile da affidarsi ad un solo insegnante, come non implicava che il corso si dovesse compiere in un anno anzichè in due; e similmente è avvenuto per altre materie che la legge indicava in forma generica, lasciando poi al regolamento di fissar la misura e durata dei corsi. E nemmeno è dimostrato che quella indicazione fosse così rigida e tassativa da non potersi via via accomodare alle naturali esigenze dello sviluppo scientifico.

Bensì convengo che si è introdotto nel nostro insegnamento superiore, e per ragioni che ho io stesso in qualche parte accennate nella relazione, un frazionamento che non è del tutto razionale e necessario, voglio dire non sempre dettato dalle ragioni della scienza o dell'arte didattica. Così pure rispetto agli esami (ne son vittima anch'io in questo momento e so di che si tratta: sei ore al giorno ed anche più, e mi scusi il Senato di questo particolare). È un punto sul quale si è molto variato. Abbiamo sperimentato sistemi diversi e senza lasciar tempo di vederli sufficientemente alla prova (e lascio la questione puramente legale). Non è molto che avevamo gli esami per gruppi, che secondo me era miglior metodo, e convengo in ciò col senatore Semmola. Io stesso lo aveva altre volte sperimentato all'università di Padova, con quegli esami che dicevansi di Stato, ed è un con-

certo a cui si informavano i regolamenti del 1875 e 1876; quando d'un tratto si tornò agli esami speciali, e indistintamente per tutte le materie di cui fosse obbligatoria la frequentazione.

C'è un'altra idea del senatore Pierantoni, che accenna alla condizione dei professori. Egli deplorava che i professori si trovino coartati, e quasi cristallizzati, in funzioni puramente pedagogiche, e senza riguardo alla loro età e maturità scientifica.

Ne convengo, e mi auguro per mia parte un sistema che consenta all'insegnante maggior libertà di spirito, e la prospettiva di un qualche riposo in un campo più schiettamente scientifico, e meno impedito da uffici minutamente e uniformemente didattici, e che ostano in certi casi a que'maggiori servigi di altro ordine che se ne potrebbero giustamente attendere.

Si potrà fare per legge, se non per regolamento. Nè io, nè la Commissione di finanza non abbiamo inteso in tutto ciò (lo ripeto) di preoccupare comechessia la questione.

Così pure non entro e non tocca a me entrare a difendere le idee che ha esposto, colla sua competenza, l'onor. Semmola.

Che il nostro bilancio sia scarso nel suo insieme, io di buon grado ne convengo, e non è idea nuova per me, chè anzi vi ho sempre insistito.

Nella relazione dell'anno scorso io avea già mostrato che non solo è scarso in totale, ma eccessivamente scarso per certi riguardi, al paragone di quello di altri Stati, e di ciò che in alcuni di questi si spende per la pubblica istruzione. Complessivamente non si ragguaglia nemmeno al terzo di quello della Francia.

Rispetto ai concorsi si spiegherà meglio e più autorevolmente l'onor. ministro. Qui pure si è molto variato nel sistema, e non so se sempre con vantaggio. Avrei anch'io su questo punto le mie idee personali, ma non parmi il momento di esporle. Soltanto non vorrei che si generalizzasse troppo l'osservazione fatta circa gli abusi che possono essersi verificati. Qualche abuso ci può essere stato, ma che l'abuso assuma un carattere di generalità, quale per avventura si è lasciato supporre, assolutamente non crederei.

Il senatore Semmola ha pur parlato del materiale scientifico, appuntando una grande deficienza nei mezzi di studio e di ricerca.

E convengo con lui. Sono oramai venti anni che io medesimo ho rilevato estesamente, e parte a parte, innanzi all'altro ramo del Parlamento, la povertà, e spesso l'assoluta deficienza del materiale occorrente nei nostri istituti superiori.

D'allora in poi molto si è fatto, e non si può procedere che per gradi.

In allora non avevamo un solo laboratorio che potesse, non dico gareggiare con quelli di altri paesi, ma che meritasse a mala pena cotesto nome di laboratorio, giusta quanto ormai si esige dalla scienza e dalla pratica applicativa.

Qualche cosa, dico, da quel tempo in poi si è fatto, ed anche non poco, compatibilmente coi nostri mezzi di finanza, e molto di più avremmo potuto fare, e confidiamo si possa fare, soprattutto ove riescano meno serrate le stringhe del nostro bilancio.

Mandiamo i nostri giovani all'estero per istudi di perfezionamento, e vi è in ciò qualcosa di poco confortante per il nostro amor proprio nazionale. Però non del tutto, e solo fino a certo punto. Non si manda sempre all'estero perchè manchino interamente i mezzi di perfezionamento all'interno, ma anche perchè giova (e l'onor. Semmola lo sa meglio di me), giova, dico, veder ciò che si fa non soltanto nel proprio paese, ma anche al di fuori.

Vi sono poi dei rami speciali, soprattutto nelle scienze sperimentali, che possono trovarsi eventualmente in maggiore progresso altrove che fra noi.

C'è già una differenza fra noi da luogo a luogo, e ce n'è anche una maggiore da Stato a Stato.

Quando, per esempio, noi abbiamo voluto introdurre lo studio sperimentale della medicina legale e dell'igiene, noi non avevamo peranco in casa alcun mezzo o istituto adatto, ed è naturale e necessario che in siffatti casi ci si volga a questi istituti che già prosperano da lungo tempo all'estero.

Bentosto è sperabile, specialmente per tutto quello che già sorge o sta per sorgere nella capitale, che potremo bastare più o meno a noi stessi. Ma rimarrà pur sempre il bisogno e l'utilità di vedere e paragonare con altri, perchè gli istituti sono più o meno diversi, diverso il loro ordinamento e i loro mezzi, od anche solo per profittar del valore dei vari insegnanti.

Importa pur sempre di conoscere quello che si fa non soltanto nel proprio paese, ma anche fuori.

I tre quarti dei nostri libri d'insegnamento sono traduzioni dall'estero; e ciò è pur troppo vero per le scienze naturali, per le lettere, e così via.

È infatti grandissimo il materiale che noi deriviamo dall'estero e non abbiamo di nostro nemmeno un atlante geografico da fornire alle nostre scuole. Sappiamo però che oggi si trova già in corso di esecuzione un atlante che sarà opera originale italiana, per iniziativa e col concorso della nostra benemerita Società geografica, e così sarà almeno in parte rimediato al difetto.

Ci è avvenuto a questo riguardo quello che ci è avvenuto per tanti altri nel periodo della nostra risurrezione. Ci siamo formati rapidamente e quasi improvvisamente in nazione, per suprema nostra ventura, e abbiamo dovuto metterci al livello il più presto possibile delle altre nazioni che si trovavano di noi più avanzate, perchè avevano avuto il tempo a loro ausiliario. Che cosa si è fatto adunque? Fino per le grammatiche, fino per le antologie, fino per i trattati elementari di storia, di geografia, di scienze fisiche e naturali, si è pigliato dagli altri tutto quel meglio che si è potuto incontrare per farlo valere immediatamente tra noi e trarne profitto senza ritardo, lasciando poi tempo al tempo che queste opere derivate dall'estero, e comechessia tradotte, possano poi essere sostituite da opere originali nostre. C'è da augurarsi e confidare, diceva, che possiamo in seguito bastare a noi stessi, e non può intanto di soverchio risentirsi il nostro amor proprio nazionale se per altra parte abbiamo saputo così prontamente assimilarci i prodotti della scienza estera. Dopo questo io non ho altro a dire, e mi rimetto interamente a quello che sarà per esprimere l'onor. signor ministro, al quale attesto per parte mia la più ampia fiducia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. Io debbo dichiarare all'onor. collega Messedaglia che non ho avuto l'intenzione di provocare un fatto personale. Ho invece desiderato dichiarazioni autorevoli e per l'uomo e per l'ufficio ch'egli esercita. Ero

certo che egli avrebbe riconosciuto due cose, sopra le quali in altro tempo taceva, per non citare altre più remote reminiscenze di opposizione: l'una cosa che i regolamenti hanno violata la legge; la seconda che le riforme che egli consiglia debbano in gran parte essere fatte per legge. Posso dire che la interrogazione che ora fo è quasi superflua, perchè non vi può essere nè un liberale, nè un giurista, nè un consigliere della Corona che, confessata la illegalità, non la voglia correggere. Intendo pertanto sapere se l'onorevole ministro della pubblica istruzione ritornerà all'osservanza della legge, e tanto più debbo fare questa domanda perchè sul punto fondamentale del frazionamento degli insegnamenti l'onor. Messedaglia ha esposto un dubbio contro la illegalità del regolamento. Ho detto che vi ha un punto della legge il quale consente che si possano frazionare gli insegnamenti.

Per esempio, la legge parla di diritto romano; da lungo tempo si divise l'insegnamento tra pandette ed istituzioni. Altro è il caso di mettere accanto all'insegnamento, diciamo così, ufficiale obbligatorio, un insegnamento complementare, e sotto questo rispetto la potestà ministeriale è vasta; altro è quello di aggiungere le materie obbligatorie e di volerle imposte per gli esami. Io dico che la legge nell'ordinare le Facoltà universitarie segnò il numero massimo degli insegnamenti, e permise al potere esecutivo di restringerli. Infatti, se l'art. 51 ordina le Facoltà, ridotte poi a quattro per la soppressione di quella teologica, l'art. 52 prescrive che « queste diverse materie saranno insegnate, per quanto sarà possibile, dove esistono le Facoltà ».

Dunque ponendo in riscontro l'art. 51, che dichiara che 14 saranno gl'insegnamenti organici, coll'art. 52, che sanziona che saranno possibilmente insegnate, risulta manifesto che possano essere in numero minore. Quando la legge dice che gl'insegnamenti possono essere frazionati, non aggiunge: per atto ministeriale.

Nel fatto poi si ridusse il numero delle materie, perchè giovani che hanno l'ambizione modesta, per quanto virtuosa, d'essere notai, attendano ad un insegnamento ridotto.

L'art. 55 poi determina che la durata, la misura di questo insegnamento saranno determinate da un regolamento. E l'onor. Messedaglia

m'insegna che tutte le leggi lasciano intatte le norme fondamentali della competenza dei poteri, onde è impossibile che il regolamento distrugga la legge.

D'altronde poi a che affannarci sopra di ciò? Fino al 1885 eravamo andati per la via maestra della competenza legislativa, perchè quante volte si trattò di modificare la legge organica scolastica, il Parlamento fu invitato a deliberare. Ricordo in proposito la solenne discussione sopra l'abolizione delle Facoltà teologiche, ed anche recentemente per volersi la fondazione di una cattedra dantesca, fu necessaria una legge discussa dai due rami legislativi; e mi ricordo in questa occasione quale giusta condizione pose l'onor. Finali alla gloria di chi deve essere il rivelatore del pensiero di Dante.

Tutte le altre cattedre invece furono un'alluvione dell'influenza malsana del potere amministrativo sopra il potere legislativo.

Torno a ripetere: potete mettere nella università la scienza di finanza, ma io non so chi la possa insegnare questa scienza; una volta c'era chiamato l'onor. Boselli, ma egli non ebbe il tempo d'insegnarla.

Ma credete che in Italia vi siano 21 persone...  
Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

Senatore PIERANTONI... che possano insegnare questa scienza?

Il volerla fare obbligatoria a che ha portato? Che nella università dove vi fu il fortunato mortale, che ebbe questo ufficio, esiste l'obbligo; in tante altre università l'obbligo non esiste; ragione per cui alcuni giovani studiano l'emigrazione dall'una all'altra università per abbreviare il fardello degli esami.

Circa poi al peso degli esami, che è di sei ore al giorno, debbo dichiarare al Senato che io pure soffro questo peso.

Senatore diligente, se nei giorni scorsi sono stato assente da quest'aula, si è per adempiere ad altri doveri.

Conchiudo augurandomi che cessi il sopraccarico intellettuale che tanto affanna i giovani, e si affretti la redenzione della loro mente da oneri ingiusti.

Senatore SEMMOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SEMMOLA. Io desidero solamente dire poche parole.

Prima di tutto mi reputo fortunato di poter

ringraziare l'onor. relatore, senatore Messedaglia, per aver espresso delle opinioni che concordano con le mie, epperò m'incoraggiano perchè egli è un uomo molto autorevole in simili materie.

Intorno poi a qualche punto nel quale non ho la fortuna di trovarmi d'accordo, devo dire due cose. La prima è che io non intesi di muovere censura alcuna, ed infatti mancherebbe il colpevole. Le mie parole non furono dunque che l'espressione di un desiderio rivolto all'onor. ministro Boselli, nel quale ho fede perchè si comincino almeno a correggere i passati errori. La seconda cosa riguarda i giovani che vanno a perfezionarsi all'estero a spese del Governo. È ben diverso andare a perfezionarsi all'estero in qualche specialità che non si trova abbastanza coltivata in Italia ovvero andare con qualche incarico determinato dal mandare sistematicamente i giovani a perfezionarsi come oggi si fa.

Riconosco giustissima l'opinione dell'onorevole Messedaglia per ciò che riguarda studi nuovi di cui non c'è ancora esempio nel nostro paese, perchè non è possibile possedere tutte le cose fatte bene in tutte le branche. Si mandi pure un giovane a studiare come si è fatto per l'installazione de' laboratori igienici e così in casi simili. Questo però non ha nulla che fare con gli anni obbligatori di perfezionamento per i quali il Governo ha somme stanziare e si fanno ogni anno concorsi appositi e si nominano Commissioni dal Governo.

PRESIDENTE. Il senatore Messedaglia ha facoltà di parlare.

Senatore MESSEDAGLIA, *relatore*. Dirò poche parole, soltanto perchè resti bene inteso quale è stato il concetto della relazione fatta a nome anche della Commissione permanente di finanza.

Noi abbiamo esposto delle idee in forma molto larga e remissiva sul possibile ordinamento.

Non abbiamo nemmeno asserito, nella relazione, che siasi per avventura fuori della legge. Abbiamo riservata interamente la questione su ciò che si possa fare per legge o per regolamento, e non abbiamo inteso per alcuna guisa di pregiudicarla. Io credo che sia impossibile trovare una sola espressione da cui si possa derivare che noi intendevamo di suggerire all'onorevole ministro, e per ciò che egli abbia

sentito le Facoltà, di fare per regolamento quello che altrimenti dovrebbe essere fatto per legge.

Il Senato poi ha già votato un progetto di legge nell'altra sessione sull'ordinamento dell'insegnamento superiore, che in parte era un ritorno ai concetti fondamentali della legge del 1859, in parte, su qualche punto, se ne discostava. E su ciò pure non disputo.

Mi basta che resti bene assodato che noi non abbiamo inteso compromettere in nulla il punto costituzionale della competenza legislativa o regolamentare; e del resto anche quelle idee esposte colà in forma affatto generica mantengono pur sempre un certo carattere piuttosto personale al relatore, che non proprio, punto per punto, della intera Commissione di finanza, la quale (pur approvando in massima la relazione) non avrebbe neanche trovato all'ultim'ora il tempo materiale per approfondirne la discussione.

PRESIDENTE. Il senatore Cannizzaro ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Dirò poche parole intorno alla questione che si è mossa, cioè intorno alla legalità dei regolamenti che si sono succeduti; questione già fatta quando si discusse il progetto di legge universitaria.

Non ripeto ciò che ha detto il senatore Messedaglia sulla facoltà che la legge Casati dà al Governo di suddividere gli insegnamenti.

Perciò la legge permetteva la nomina di un numero totale di professori superiore al numero degli insegnamenti indicati per ciascuna Facoltà, e parlando dei professori straordinari permetteva che fossero incaricati di una parte di ciascuno di quegli insegnamenti.

Non si dubitò mai di tale facoltà del Governo; perciò non ostante che la legge Casati indicasse un insegnamento unico per la zoologia, fu diviso in due.

Nella università di Torino, appena pubblicata la legge Casati, l'insegnamento della mineralogia e geologia, indicato come unico in quella legge, fu diviso in due. Dunque fu sempre interpretata in questo modo la legge Casati.

Vi è poi inoltre da considerare, che fu aggiunta la legge Matteucci la quale fu interpretata come quella che allargò le facoltà del Governo nell'ordinamento degli studi universitari. Il quadro di insegnamenti tutto nuovo

fatto dal Matteucci con decreto reale è stato per più anni applicato a tutte le università....

Senatore PIERANTONI. Domando la parola per una dichiarazione.

Senatore CANNIZZARO.... Io credo che gli effetti dei regolamenti Matteucci non furono distrutti e durarono fino a questi ultimi anni.

Non fu mai creduta materia adatta ad una discussione parlamentare il quadro e la distribuzione degli insegnamenti.

Si vuole ora provare di farlo? Ebbene si sottoponga un organico d'insegnamenti alla discussione dei due rami del Parlamento e si potrà riuscire a condurlo in porto.

PRESIDENTE. Il senatore Pierantoni ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Io ho domandato di parlare perchè l'onor. Cannizzaro (mi perdoni che glie lo dica) è stato inesatto per infedeltà di memoria.

Quando fu proclamato il Regno d'Italia, il 16 febbraio 1861, una della prima necessità costituzionali fu quella di sanzionare l'eguaglianza innanzi la legge dei cittadini.

Occorse una legge unica regolatrice delle tasse scolastiche e fu una delle grandi discussioni che onorò il Parlamento italiano. In quella discussione rinacquero le antiche tradizioni dei diversi Stati intorno all'insegnamento più o meno ufficiale, più o meno libero.

Il ministro Matteucci trovò una semplice legge che disponeva uniche tasse scolastiche.

C'era la clausola ordinaria che un regolamento avrebbe resa esecutiva la legge. L'onorevole Matteucci, prendendo argomento dalla potestà regolamentare, fece una innovazione amplissima che fu poi illustrata dal nostro collega Nicomede Bianchi nel suo bel libro sopra la vita e le opere del Matteucci.

Apriti cielo! Nell'anno secondo della vita costituzionale italiana sorsero grandi rampogne d'incostituzionalità contro il nuovo regolamento, che tutto aveva innovato.

Esso divise in due l'unica laurea giuridica, ordinando una laurea politico-amministrativa, ed un'altra giuridica. Pensiero che oggi si rinnova, e di cui anch'io sono partigiano.

Il Parlamento osservò che prima di sapere se il ministro avesse fatto bene doveva pensare se avesse i poteri di farlo.

Quando si chiese il ritorno all'impero della

legge comune, venne poi un secondo periodo, in cui l'onor. Bonghi ottenne una legge (1885) con cui toglieva a Napoli alcuni privilegi e si unificarono tutte le tasse. Egli ricommise l'errore del Matteucci di credere che nel regolamento esecutivo di questa legge di tasse fosse la Minerva armata che dovesse uscire dal suo cervello. Di nuovo sorsero grosse questioni di conflitto di potere, che si credette rimosse dall'avvenimento della sinistra parlamentare al Governo.

Allora pendeva un'interpellanza del Cairoli. Il Governo prese impegno (era ministro l'onorevole Coppino) di nominare una Commissione coll'incarico di correggere il regolamento per ricondurlo nei limiti della legge.

Ma questa Commissione lasciò le cose quali erano. Così.

Dopo il regolamento Bonghi, rimodernato dal Coppino, venne l'ultimo regolamento del 1885 che sconvolse di nuovo l'ordine della istruzione.

E queste cose le ricordo io che seggo alla platea del corpo insegnante, mentre voi che ne siete i sommi attori ci gettaste dal Consiglio superiore tutti questi regolamenti contrari alla legge (*rivolto alla Commissione*).

Quello che è peggio è poi che il Consiglio superiore cambia continuamente di persone, talchè molti professori che vi entrano compongono una piccola chiesuola per ciascuna Facoltà. Invocano nuovi insegnamenti ora di diritto pubblico, più spesso di diritto privato, e sotto la domanda di tante scienze sta l'interesse finanziario, l'interesse individuale, e anche un interesse nobile e generoso, quello di collocare gli studenti che si sono distinti nell'università facendone degli aggregati alla famiglia scientifica e qualche volta anche alla famiglia civile.

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione. Un riguardo doveroso verso il Senato mi suggerisce innanzi tutto di rilevare le parole dette dal senatore Semmola e ripetute dal senatore Pierantoni le quali accennavano ad una specie di violenza morale sotto cui hanno detto trovarsi questo ramo del Parlamento nella discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Io deploro non meno del Senato, che questa

Assemblea composta di uomini così insigni e così competenti in ogni parte della pubblica amministrazione, non abbia tempo sufficiente a darmi tutti quei consigli e tutti quegli eccitamenti che sarebbero per me in modo particolarissimo preziosi.

Ma giustizia vuole che questo inconveniente, che purtroppo spesso si verifica, debbasi attribuire a circostanze parlamentari le quali producessero il loro effetto non ostante la migliore buona volontà così della Camera dei deputati, come del Ministero.

La Camera dei deputati, a sua volta, essa pure (parlo del mio bilancio) affrettò e restrinse più di quanto avrebbero desiderato i diversi oratori, la discussione di questo bilancio col solo scopo, come ripetutamente fu espresso, di non costringere il Senato a troppo frettoloso esame.

E col ministro dell'istruzione pubblica il presidente del Consiglio (mi piace dirlo al Senato, e lo dirà domani egli stesso meglio di me) assistette all'intera discussione del bilancio adoperando tutta l'influenza che appartiene al capo del Ministero, il quale è pure il capo della maggioranza, perchè il dibattimento procedesse nel modo più sollecito, col doveroso intendimento di agevolare al Senato la facoltà di esercitare completamente la sua alta missione.

Detto ciò, io ringrazio la Commissione permanente di finanza, il suo relatore e gli oratori che hanno parlato, per la cortese e benevola fiducia che hanno in me manifestata.

Per verità è difficilissimo rispondere ad una fiducia così cortese con semplici dichiarazioni. Io ripeto qui ciò che ho detto nell'altro ramo del Parlamento: m'auguro d'essere presto giudicato dai fatti, anzichè dalle intenzioni, e mi perdonerà il Senato se nelle mie dichiarazioni sarò molto parco.

Il senatore Semmola ha espresso dei voti; egli ha fatto una diagnosi molto severa e molto acuta di taluni mali della pubblica istruzione. S'egli non fosse quel clinico valente che è, vorrei domandargli se questa diagnosi non sia per avventura esagerata.

Lo ha già detto il senatore Messedaglia; può accadere che nei concorsi, come in tutte le umane cose, sieno avvenuti degli inconvenienti.

Ma, il senatore Semmola così misurato e così autorevole, non insisterebbe certo nell'affermar

dinanzi al paese e dinanzi ai corpi scientifici delle nostre università, che si sia, in modo generale, proceduto con ingiustizia.

Le norme per i concorsi sono difficili a stabilire; già si è fatto qualche progresso, ordinando la pubblicazione delle relazioni che presentano al ministro le Commissioni giudicatrici.

Ma accanto agli inconvenienti che talvolta i concorsi producono, ragion vuole che si pensi agli inconvenienti che si possono verificare e si sono verificati, quando, anzichè procedere per via dei concorsi, si è proceduto con altro ordine di apprezzamenti. E mi piace qui ricordare all'onor. senatore Semmola che quell'egregio deputato di cui egli fece menzione in quest'aula, il deputato Bottini, con un ragionamento alquanto diverso dal suo, mi esortava a procedere unicamente e sempre per la via dei concorsi.

Tanto è vero che la materia in se stessa è molto ardua e da qualunque lato si riguardi dagli osservatori acuti, possono trovarvisi degli inconvenienti, tanto più quando per avventura dall'esame di fatti particolari si procede a trarre conclusioni d'ordine generale.

Il sistema elettivo adottato per la nomina delle Commissioni non varia le disposizioni di legge secondo le quali possono far parte delle Commissioni le persone conosciute per la loro perizia tanto nella materia d'insegnamento posta a concorso, quanto nelle materie affini. Il ministro, avendo a sè riserbata la scelta fra i primi dieci proposti dalle Facoltà universitarie, può formare le Commissioni per modo da dare a ciascuna un giusto equilibrio.

Ma non temerebbe il senatore Semmola che quando pur fosse possibile di restringere la nomina agli insegnanti delle discipline poste a concorso, perchè in certi casi forse non avremmo nemmeno la possibilità di farlo; ma non temerebbe, quando pur fosse possibile, di creare viceversa un ambiente chiuso e di andare incontro ad altri inconvenienti di genere diverso da quello al quale egli ha accennato?

Troppi concorsi si sono fatti, egli ha ragione, ed io in quest'anno mi sono adoperato in guisa che il numero dei concorsi non sia troppo esteso, perchè, è vero, abbiamo avuto due anni or sono, ed avemmo più volte questo fatto, di aprire i concorsi, e di dare poi le cattedre non

perchè l'uomo fosse pronto, ma perchè era pronta la cattedra per darla all'uomo.

Questo, in parte, è vero, ma d'altronde il senatore Semmola sa meglio di me che vi sono università le quali reclamano, anche in virtù di convenzioni positive stipulate da esse collo Stato, che si proceda ai concorsi per fare le nomine di molti professori ordinari e straordinari.

Io resisto a questa corrente, entro certi confini, e sarei lieto se uomini autorevoli come il senatore Semmola mi aiutassero a persuadere talune università che non acquistano nulla quando spingono il Governo ad aprire concorsi in gran numero, i quali non hanno altro per effetto se non di pagare (bisogna in materia così alta venire a cose molto comuni), di pagare come ordinari o straordinari quegli stessi professori che insegnavano da quelle cattedre come incaricati.

Io non conosco veramente gli abusi che l'onorevole Semmola dice essere incorsi; e poichè egli affermava di non voler qui scendere a questioni particolari e a far nomi, gli sarò grato se almeno vorrà darmene contezza in via privata.

Quanto alla *manchezza di mezzi*, non si può negare: la mancanza di mezzi è assai notevole, ogni giorno s'accresce, perchè crescono ogni giorno i bisogni delle scienze, e specialmente delle scienze sperimentali, e direi più ancora di quelle scienze, le quali riguardano la salute umana, le quali vanno molto progredendo, mi permetta di dirlo l'onorevole senatore Semmola, anche nel nostro paese.

I pareggiamenti delle università sono fatti. Posso dirlo tanto più al Senato, dove mi pare che i pareggiamenti non siano passati con un vento in poppa molto pieno: io, se avessi a farli, non tutti li farei; ma poichè ci sono, è dover mio, come è dovere vostro, come è dovere del paese di far sì che queste università alle quali abbiamo dato grado superiore, colle quali abbiamo stipulato dei contratti, siano messe in grado di insegnare nel miglior modo possibile. Egli ha accennato alla università di Napoli; ed io gli sono grato delle parole che mi ha rivolte a questo riguardo. E colgo sempre volentieri l'occasione per dichiarare che io spero, anzi è proposito mio, al riaprirsi dei lavori parlamentari, a novembre, di presentare al

Parlamento un disegno di legge per creare la nuova grande università di Napoli. Imperocchè a me sembra un dovere della nazione di mettere nell'unica città delle vaste provincie meridionali, in cui si trova una università, dei grandi stabilimenti scientifici, i quali siano pari alle esigenze della scienza moderna; e pare a me che debba avere una notevole e benefica influenza sull'indirizzo della scienza e di tutto il pensiero italiano, il creare dei grandi centri di studio e dei grandi mezzi sperimentali in quella gran città di Napoli dove gli ingegni sono così vivaci, e dove lo spirito di osservazione ben guidato diede prove di essere profondo e fecondo.

Io non posso promettere al Senato di aumentare i fondi per l'insegnamento universitario, e per la dotazione delle università: il Senato, ogni qualvolta ebbe ad esaminare il bilancio della pubblica istruzione, avvertì che i mezzi concessi alla istruzione superiore erano troppo scarsi; non è colpa del Senato se la finanza italiana non si è mantenuta più vigorosa e meglio in grado di provvedere anche a questi alti ed importanti bisogni del paese.

Però, mantenute tutte le università nel grado in cui debbono trovarsi, io concepisco che vi debbono essere, come ho detto testè accennando a Napoli, dei centri scientifici principali: Roma soprattutto, nel mio pensiero, deve essere un grande centro scientifico, il che si può conseguire in più modi.

Innanzi tutto io accetto volentieri il voto del senatore Semmola di chiamare nella università di Roma, come in altri grandi centri scientifici, gli uomini più competenti nelle discipline scientifiche, anzi è pensiero mio che se vi è caso in cui si debba applicare l'articolo della legge Casati che concede di allargare il numero dei professori ordinari (a Napoli non occorre, perchè la legge Imbriani non fissa il numero), se vi è caso in cui si debba oltrepassare il numero stabilito per i professori ordinari, quando vi sia il valore del professore insieme all'importanza della materia, io penso che sia appunto per costituire un grande centro scientifico qui in Roma.

A costituire un grande centro scientifico in Roma concorreranno eziandio quei grandi stabilimenti scientifici che il Parlamento con legge apposita ha decretato si debbano stabilire.

Infine io penso che in una città come Roma, a complemento dell'insegnamento universiterio, o dentro, o accanto all'università, sia bene di istituire annualmente dei corsi speciali di conferenze, affidati agli uomini più insigni d'Italia, nei diversi rami del sapere, i quali vengano a rappresentare qui l'espressione del pensiero e del sapere italiano, vengono sempre più a farsi che in questa città vi sia come un grande fascio di luce che si diffonda sopra tutta la nazione italiana. Così ben si potrà significare lo stato della nostra coltura scientifica, ed esercitare una notevole influenza sul progresso degli studi in tutto il paese, dimostrando anche alle altre nazioni, ciò che del resto sanno meglio di noi, onor. Semmola, dimostrando che, se pel valido desiderio di sempre meglio imparare, mandiamo spesso i nostri giovani a studiare all'estero, qualche volta dai nostri scienziati e dai nostri libri imparano anche gli scienziati e gli scrittori di altri paesi.

Non si può affermare che le nomine degli incaricati procedano nel modo accennato dall'onor. senatore Semmola. Per verità, io personalmente non sono toccato da alcuna delle sue censure. Ma benchè egli non abbia usato a mio riguardo altro che cortesie, ho il dovere di oppugnare affermazioni troppo assolute, le quali, lo creda l'onor. senatore Semmola, non sono di certo meritate da alcuno, nè de' miei predecessori, nè dell'Amministrazione cui ho l'onore di essere a capo.

Qualche volta sarà accaduto che non tutti gli incarichi si siano conferiti per specificazione scientifica, qualche volta si sarà fatto luogo a frazionamenti determinati da considerazioni meno oggettive; ma non credo che, nè si siano dissimulati vari concorsi, nè che si siano mutate le concessioni degli incarichi in agenzia politica.

Soprattutto poi dobbiamo ricordare che una delle disposizioni dell'onor. Coppino fu appunto quella per la quale è stabilito che non si concedano incarichi se non sulla proposta delle Facoltà e si debba inoltre sentire il Consiglio superiore quando la materia dell'incarico non sia compresa fra le obbligatorie.

Quindi il potere esecutivo da parte sua si è messo dei vincoli. E se qui l'onor. mio amico Pierantoni dirà che le Facoltà rappresentano metà più uno, io potrò rispondergli che il mi-

nistro al postutto rappresenta unicamente se stesso: ed i corpi i quali consigliano, limitano e riscontrano l'azione dei ministri, sono sempre corpi i quali, considerati e tenuti nei dovuti limiti propri delle loro deliberazioni, rendono servizi utili all'andamento della pubblica cosa; soprattutto dal punto di vista politico; poichè io concordo con l'onor. Semmola, in ciò che la scienza deve essere assolutamente separata dalla politica.

Potrà avvenire che io meriti da lui, rimanendo ministro, parecchie censure; ma stia sicuro che non meriterò mai quella di subordinare le ragioni e le considerazioni della scienza a qualsiasi ragione e considerazione d'indole politica e parlamentare; perchè, se in tutti i rami dell'amministrazione mi sembra cattiva l'ingerenza soverchia della politica, la soverchia influenza parlamentare, giudico trattarsi di pessima corruzione, quando simili ingerenze si esercitano sopra il pubblico insegnamento.

Degli esami straordinari di Napoli ha pure parlato l'onor. senatore Semmola con censura gentilmente temperata.

Ora, per verità, io non ho violato alcuna legge, a meno che non si debba dire che la legge sia stata sempre violata; perchè io ho imitato ciò che già negli anni passati si era fatto.

Le mie concessioni furono fatte non solamente per le richieste degli studenti, ma perchè all'ultimo stadio di quelle pratiche il consenso del Consiglio accademico e le insistenze del rettore dell'università di Napoli vennero a confortare autorevolmente i voti degli studenti.

Io ho aderito a tali voti solo quando gli studenti da quindici giorni erano rientrati nell'ordine ed avevano cessato di rivolgermi le loro richieste; quando mi giunsero le prime istanze degli studenti di Napoli io stavo maturando il provvedimento relativo agli esami e lo sospesi fino al momento in cui mi potei convincere che non vi era più, da parte dei giovani, ombra di atto che fosse contrario alla legge, contrario alla disciplina.

Ma l'onor. senatore Semmola afferma che gli studenti hanno perduto il mese di marzo aspettando le decisioni del ministro, che i professori andarono in vacanza invece di seguire le mie istruzioni e di dar gli esami nei giorni delle

ferie pasquali e che gli esami, con danno degli studi, sono durati troppo lungo tempo. Dico esami e non sessione straordinaria, perchè io non ordinai alcuna sessione straordinaria; ho concesso solamente degli esami straordinari in quei casi nei quali fosse riconosciuto che si verificarono circostanze particolari.

E gl'inconvenienti dei quali il senatore Semmola ha discusso non erano per verità una conseguenza legittima e naturale del mio provvedimento. Sono inconvenienti i quali forse hanno anche la loro scusa quando si tratta di una grande università come quella di Napoli, dove il numero considerevolissimo degli studenti rende difficile la soluzione di tutti i problemi e l'applicazione di qualsiasi ordinamento scolastico.

L'onor. senatore Semmola ha detto ancora, ripetendo parola d'un altro esimio senatore: Nelle nostre scuole deve entrare il dovere perchè vi rimanga il sapere.

Or bene, io ho la coscienza di aver mantenuto il dovere nelle nostre università in un modo soddisfacente.

Nell'università di Pisa seguirono degli inconvenienti, e gli studenti furono dalle Facoltà severamente puniti.

Mi parve irregolare qualche fatto avvenuto nella università di Roma e furono ammoniti nominativamente degli studenti, ed ho espresso al professore, del quale si trattava, l'apprezzamento mio non conforme alla condotta che egli aveva seguito.

Accaddero inconvenienti nell'università di Cagliari, e il Consiglio accademico si affrettò applicare punizioni, e alla Facoltà di giurisprudenza che pareva tentennante ho fatto giungere l'esplicita espressione degli intendimenti miei.

È accaduto a Torino che studenti della scuola veterinaria mancassero di rispetto a questo alto Consesso, ed io, non ostante il dubbio dei professori di quella scuola, ho chiarito come gli studenti, che si erano resi colpevoli di questo gravissimo atto, dovessero essere puniti; e furono puniti. Quindi per tale rispetto ho fiducia che il sapere non abbia a disertare le nostre università, perchè ho la piena coscienza di averci mantenuto il dovere.

Il mio amico Pierantoni dovrà essere oggi molto indulgente verso me, perchè dichiarazioni

proprio positive e precise io non gliene posso fare.

Se il mio pensiero fosse giunto all'ultima formula de' miei divisamenti, francamente, amando piuttosto i fatti che le parole, a quest'ora avrei date delle disposizioni e avrei preferito comunicare al Senato dei fatti compiuti anzichè dire ciò che farò.

Se gli studi che ho iniziati fossero maturi, anche delle loro conclusioni avrei dato senza altro spontanea partecipazione al Parlamento ed al paese.

Io ho richiesto il parere delle Facoltà intorno alla riforma del regolamento universitario per sapere che cosa si pensa. Ciascuno ha il proprio metodo; io, prima di risolvermi, amo conoscere non solo tutte le opinioni, ma tutti i vari fatti, secondo che appaiono nei vari luoghi, traendo dai fatti stessi le opinioni ed i consigli.

Io già dissi all'altro ramo del Parlamento come voglia rendermi esatto conto della selva di regolamenti che oggi esiste; recidere gli alberi che sono in essa nati inopportuno per trovarmi poi di fronte alla legge Casati, e per prendere le mie risoluzioni di fronte ad essa.

Vuole le mie dichiarazioni da deputato rispetto ai corsi resi obbligatori, dei quali egli ha parlato?

Il mio voto nella Commissione del bilancio dell'altra Assemblea fu che il potere esecutivo, a parer mio, poteva ordinare dei corsi con iscrizione obbligatoria, non con esame obbligatorio; ma la Commissione del bilancio e la Camera dei deputati hanno riservato il giudizio intorno a tale questione, ed è mio dovere di riservarlo e di riesaminarla, nè posso far altro qui se non la dichiarazione stessa fatta nell'altro ramo del Parlamento, cioè per l'appunto che riesaminerò la questione; ma stia certo l'onorevole senatore Pierantoni che non ho intenzione alcuna di togliere al potere legislativo ciò che gli appartiene.

Gli stessi precedenti che egli ci ha ricordati, la stessa lunga storia della legislazione scolastica, di cui egli ci ha parlato, dimostrano come la cosa sia proceduta non semplicemente; ma con assai complicazione; mi concederà quindi che io lo preghi di attendere a dare il suo giudizio quando, al riaprirsi dei lavori

parlamentari, io avrò fatto - e di ciò prendo impegno - il nuovo regolamento.

Gli parrà che le disposizioni del regolamento che io farò sieno conformi alla legge ed avrò il grandissimo piacere di ottenere il suo consenso; o gli parrà che anch'io abbia deviato...

Senatore PIERANTONI. Ed avrà il voto di maggioranza.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*... Potrà avvenire anche ciò. E siccome si tratterà sempre di una maggioranza illuminata e competente, potrò anche consolarmi di non avere il voto desiderato dell'onorevole senatore Pierantoni; ma sarò maggiormente confortato se potrò avere anche il suo.

Ciascuno segue il proprio metodo. Io non penso a gettare i regolamenti dalla finestra: penso di esaminarli per trarne da essi, innanzitutto, il troppo ed il vano; e per ciò che non appartiene ai regolamenti mi riserberò poi, ove lo stimi opportuno, di presentare dei provvedimenti legislativi.

Credo di aver con ciò risposto alle osservazioni fatte in questa discussione, e finisco come ho cominciato, ringraziando tutti gli oratori della loro cortese fiducia ed anche della tregua che taluno di essi ha amichevolmente dichiarato di concedermi.

Senatore SEMMOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SEMMOLA. Io sento il dovere di ringraziare l'onorevole ministro dell'accoglienza benevola che ha fatto alle osservazioni ed ai voti da me espressi e conto sulle sue belle promesse. Sono certo che al riaprirsi dei lavori parlamentari io dovrò ringraziarlo ancora più eloquentemente perchè questi voti saranno diventati una realtà sotto l'impulso vivissimo che egli saprà dare a questa branca dell'amministrazione pubblica. In quanto poi alla maggiore o minore gravità della diagnosi ed alle piccole discrepanze che possono rilevarsi fra noi su qualche punto, io credo che queste rientrino nella famosa teoria del *punto di vista* che non

molto tempo addietro l'onorevole presidente del Consiglio enunciò alla Camera, cioè che altra cosa è guardare dal vertice, altra cosa è guardare dalla base di una piramide.

In quanto poi al vantaggio di viaggiare per vedere quello che si fa altrove, io riconosco buona questa abitudine, ma essa non ha che fare con gli studi di perfezionamento all'estero, ed infatti non la vedo seguita anche dagli stranieri, i quali non mostrano alcuna premura di venire a vedere quello che facciamo noi nelle branche di studi sperimentali.

Senatore CANNIZZARO. Per le scienze biologiche non lo fanno.

Senatore SEMMOLA. Per le scienze biologiche, no. Lo fanno per la pittura, per la scultura, per le belle arti perchè noi abbiamo de' capolavori che essi non hanno, ma ripeto che non lo fanno punto per le scienze biologiche...

Senatore CANNIZZARO. Nel laboratorio chimico abbiamo due Tedeschi.

Senatore SEMMOLA. Io non parlo di istituti chimici, parlo di biologia. Quanto poi alla brevità del tempo invocata dall'onor. Messedaglia ed allo essere scusabili per la fretta che avremmo avuta, secondo lui, di affermarci come grande nazione, debbo ricordare che 28 anni non sono pochi, soprattutto poi se si considera seriamente che l'Italia se era serva politicamente, intellettualmente non era certo la terra de' Zulù e che anzi essa contava prima della sua unità molte pleiadi di altissimi ingegni e di sommi scienziati, celebri per l'universo, che lavoravano indefessamente per la grandezza morale della patria e che furono i martiri della sua politica redenzione.

PRESIDENTE. Se altri non chiede la parola, la discussione generale s'intende chiusa e si procede alla discussione dei capitoli.

Prego il signor segretario Cancelli di leggere il titolo primo riguardante la spesa ordinaria.

Il senatore, *segretario*, CANCELLI legge:

## TITOLO I.

**Spesa ordinaria**

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

**Spese generali.**

1	Ministero - Personale (Spese fisse). . . . .	683,890 »
2	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse (Spese fisse) . . . . .	16,500 »
3	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità e compensi . . . . .	45,000 »
4	Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	75,000 »
5	Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani . . . . .	70,000 »
6	Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni, indennità alle Commissioni esaminatrici per concorsi a cattedre universitarie, a cattedre per l'insegnamento nelle scuole secondarie, classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nautici e nelle scuole normali, e per concorsi nel personale dirigente amministrativo. . . . .	190,000 »
7	Aiuti alla pubblicazione di opere utili per le lettere e per le scienze, ed all'incremento degli studi sperimentali . . . . .	66,900 »
8	Indennità di trasferimento di impiegati dipendenti dal Ministero . . . . .	105,000 »
9	Fitto di beni amministrati dal demanio destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative (Spesa d'ordine) . . . . .	125,839 22
10	Spese per l'insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale (Spese fisse) . . . . .	241,000 »
11	Assegni e sussidi per lo studio della ginnastica . . . . .	35,000 »
12	Spese di liti (Spesa obbligatoria) . . . . .	6,000 »
13	Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine) . . . . .	1,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	1,661,129 22

	<i>Riporto</i> . . . . .	1,661,129 22
14	Spese di manutenzione, riparazione e adattamento di locali dell'amministrazione centrale . . . . .	25,000 »
15	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
16	Casuali . . . . .	119,000 »
		<hr/> 1,805,129 22
	<b>Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale.</b>	
17	Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personale (Spese fisse) . . . . .	816,540 »
18	Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie . . . . .	355,000 »
		<hr/> 1,171,540 »
	<b>Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.</b>	
19	Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale (Spese fisse).	7,252,550 25
20	Regie Università ed altri Istituti universitari - Dotazioni per gli stabilimenti scientifici, pigione, manutenzione e adattamento di locali; illuminazione e combustibili; assegni, remunerazioni straordinarie e sussidi eventuali; spese d'ufficio e di cancelleria, assegno all'istituto di studi superiori in Firenze; e propine d'esami . . . . .	2,376,588 64

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Signori senatori. Io prendo la parola su quest'articolo, ma non per chiedere aumenti di spese, nè per chiedere particolari favori ad una speciale istituzione. Io credo opportuno che sappia il Senato che per l'iniziativa di un nostro onorevole collega, presso l'istituto di studi superiori di Firenze, fu dodici anni or sono fondata una scuola di scienze sociali, sotto il patronato dell'allora Principe Umberto ora nostro Re.

Questa scuola ha progredito e si è sviluppata sempre per gli appoggi e il larghissimo concorso che gli ha sempre dato il nostro collega medesimo senatore Alfieri.

Poche settimane fa un nuovo fatto si è prodotto, sul quale io desidero richiamare l'atten-

zione del Senato. Quella scuola, dotata di un larghissimo censo dall'onor. senatore Alfieri, col concorso della provincia e del comune, è diventata un istituto stabile e permanente.

Nel parlare di questo istituto credo conveniente di raccomandarlo all'attenzione dell'onorevole signor ministro e di raccomandarlo all'attenzione del Senato, il quale non può non averlo visto nascere con soddisfazione, tanto più che a questo istituto l'onor. Alfieri con pio e nobile pensiero ha voluto dare il nome del marchese Cesare Alfieri suo padre, uomo che il Senato ricorda come uno dei più benemeriti cittadini d'Italia, l'antico consigliere di Carlo Alberto quando elargì lo Statuto, il presidente del Senato che ha per diverse sessioni mostrato il suo patriottismo e l'opera efficace per mantenere al Senato il suo alto prestigio.

Esponendo questo fatto io, ripeto, non vengo a domandar nè concorso, nè privilegi; domando soltanto che l'onor. ministro rivolga la sua benevolenza a questo istituto, il quale, come ha dato buoni frutti finora, spero continuerà a darne per l'avvenire.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi associo, anzitutto, e ben volentieri al tributo d'encomio che l'onor. senatore Cambray-Digny ha rivolto ad uno dei vostri colleghi, l'onorevole senatore Alfieri, il quale si è reso veramente benemerito degli studi superiori in Italia pel costante patrocinio, pel concorso cospicuo da lui sempre dato alla scuola di scienze sociali di Firenze.

Da quella scuola uscirono già eccellenti alunni; in quella scuola insegnano eccellenti professori.

T'estè, come ha ricordato il senatore Cambray-Digny, io ho avuto l'onore di sottoporre alla firma di Sua Maestà il Re un decreto per l'accettazione della donazione larghissima di 200 mila lire destinate dall'onor. senatore Carlo Alfieri a dotazione della scuola di scienze sociali di Firenze.

Io sono lieto di rinnovare qui a nome del Governo l'espressione dei più vivi ringraziamenti e delle più sincere lodi verso questo egregio senatore; e poichè del padre di lui ha ricordato l'onor. Cambray-Digny i meriti insigni che ebbe come uomo politico e come presidente del Senato, io debbo ricordare i meriti specialissimi che, come capo della riforma degli studi in Piemonte, ebbe verso il pubblico insegnamento accogliendo ed attuando, per il primo, nell'istruzione popolare, quelle riforme che poi, con tanto vantaggio della cultura generale, furono largamente estese.

Il senatore Alfieri, colpito dalla grave sventura, per la quale piange la perdita di una eletta e colta gentildonna, crede di uno fra i più insigni nomi della storia del risorgimento italiano, degnissima discendente d'una illustre famiglia, il senatore Alfieri non cessa, neppure in mezzo al suo lutto, di pensare alla scuola di Firenze per la quale ancor ieri mi faceva importanti comunicazioni.

Assicuro l'onor. Cambray-Digny ed il Senato

che il Governo è lietissimo di questa iniziativa privata, ch'esso vorrebbe imitata da molti, e coopererà in tutti i modi affinchè i benefici atti del senatore Alfieri siano coronati dal migliore successo.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Ringrazio il signor ministro delle sue parole per le quali sono pienamente soddisfatto, e sono lieto di avergli dato occasione di fare in Senato queste dichiarazioni.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Ho chiesto la parola per accennare ad un argomento che forse sarà svolto meglio in altra occasione: intendo accennare alla modificazione nell'istituto d'igiene dell'università di Roma. Esso nacque come istituto universitario, destinato esclusivamente all'insegnamento di questo ramo della scienza. Dal Ministero dell'interno venne la proposta di aggregarvi il laboratorio della Direzione di sanità.

Mi limito ad accennare questo fatto ai due ministri, poichè credo che questa associazione non è conveniente; perocchè l'indirizzo di un istituto universitario è diverso da quello che può avere un istituto di servizio pubblico come è quello dipendente dalla Direzione sanitaria.

Se poi deve servire per dare l'insegnamento agli ingegneri, allora è bene che questo istituto sia piuttosto aggiunto alla scuola degli ingegneri, ma non si faccia questa riunione che in avvenire io credo potrà portare degli inconvenienti. Io credo che la separazione venga tanto al ministro dell'interno nell'interesse del servizio sanitario, quanto al ministro dell'istruzione pubblica nell'interesse dell'insegnamento; è meglio che si abbiano due istituti autonomi.

E una delle cause d'inconvenienti credo possa essere l'aver due Direzioni le quali hanno scopi diversi.

Io quindi, poichè anche ne resti un cenno in questa discussione, raccomando questa opinione che non è soltanto mia personale, ma credo sia anche quella di tutti coloro che si occupano d'insegnamento.

Aggiungerò ancora che il professore attuale d'igiene, il quale come professore straordinario

naturalmente può avere meno autorità per opporsi, accolse la cosa col segreto pensiero (e non fo la rivelazione di un mistero) che con questo mezzo il suo istituto si sarebbe ingrandito e che poi il Ministero dell'interno sarebbe stato costretto a trasportare altrove i propri lari, non potend quello istituto che ha un indirizzo scientifico, essere sufficiente pel servizio sanitario.

Io quindi credo che da parte del Ministero dell'istruzione pubblica non si sia fatto bene ad accettare quel connubio, che del resto non riesce utile nemmeno all'altro Ministero.

Esprimo una opinione, e del resto non chiedo nemmeno al ministro che esprima la propria sull'argomento.

BOSELLI, *ministro della istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Non posso promettere un divorzio dopo un connubio così recente, ma studierò e vedrò come procede la recente unione per decidere se debba essere permanentemente duratura.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. L'onor. mio amico il ministro dell'istruzione pubblica, colla prudenza dell'uomo di Stato e da uomo esperto nelle cose della vita, dice: «Aspettate novembre e vedrete l'opera mia e dall'opera mi giudicherete».

Ebbene, sono certo che per il lungo tempo che egli fu onore dell'insegnamento, per la lunga esperienza che ha e per i suoi studi speciali, avendo assunto un ufficio di molta responsabilità, farà lavoro buono, e confido che potrò accettarne il regolamento. Però pensi che quando i regolamenti non sono buoni, la consuetudine, la giurisprudenza che facciamo noi professori corregge gli errori ministeriali.

Gli voglio proporre un altro tema utilissimo per novembre, perchè io ho una quantità di argomenti da sottoporre all'esame dell'onorevole ministro, argomenti che verrò svolgendo secondo le occasioni, perchè voglio dar molto da fare all'onor. ministro Boselli che io desidero vedere per lungo tempo al potere.

L'onor. ministro ha detto che egli ha in animo di far tenere in Roma delle conferenze scientifiche dai migliori ingegni d'Italia.

Lodo il suo pensiero, ma risolva prima ed in tempo, onorevole ministro, la questione dei locali, perchè è condizione essenziale di buon esito.

Un cattivo locale non idoneo provoca disturbi; un buon locale apparecchia gli animi alla disciplina, al raccoglimento.

Io ho veduto che la disciplina degli Inglesi e degli Olandesi è in relazione coi mezzi materiali che essi adottano.

Non vi è nessuna università straniera che non abbia il suo anfiteatro nel quale le grandi dignità dello Stato e i cultori delle scienze, il sesso forte ed anche il gentil sesso (del quale è pur nobile ammiratore l'onor. Boselli) trovano posto degno per assistere alle grandi solennità scientifiche.

Ora, l'ordinamento in Roma di grandi conferenze scientifiche alle quali accorran e uomini illustri e signore gentili deve rimuovere il caso dell'angustia dei locali per cui si hanno vere lotte di pugilato per entrare.

Gli studenti fanno ogni sforzo per non mancare alla solennità scientifica, le signore spesso si ritraggono, spaventate dalle agitazioni che dipendono dal difetto di spazio.

È impossibile dare nella università di Roma queste conferenze. Però, mi fa pena il dirlo, questo difetto di spazio dipese dalla violazione di una legge che provvedeva alla università romana.

Ricordo a lei, onorevole ministro, un uomo caro alla memoria di tutti gli Italiani: Quintino Sella. Quintino Sella, mi diceva giorni fa il professor Mommsen, era colui che più d'ogni altro aveva compreso quale debba essere l'alto destino della scienza in Roma. Nella memoranda discussione della legge per il concorso dello Stato per le opere pubbliche in Roma, il Governo propose la fondazione in Roma di un *palazzo delle scienze*; palazzo delle scienze che per la ragione della legge, per le dichiarazioni del ministro e per le dichiarazioni provocate dai membri dell'una Camera e dell'altra, doveva contenere, oltre al palazzo dei Lincei, i musei di scienze naturali.

Io non voglio censurare l'opera dell'esecutore di quella legge. Voglio ammettere che sia stato un affare ottimo (ma sempre un affare che devìo dalla legge) l'acquisto del palazzo Corsini; ma nel palazzo Corsini fu installata soltanto

l'Accademia dei Lincei, utilissima, perchè è un centro in cui si raccolgono i lavori di tutte le Accademie del Regno; ma quel locale, del costo di due o più milioni, non è stato l'esecuzione della legge. Vi debbono ancora essere trasferiti i musei di mineralogia e geologia dell'università nostra che sono in condizioni deplorevolissime.

Quest'anno avemmo un principio d'incendio che minacciò la sicurezza dell'università. Chi conosce la miseria di quei musei chiede: ma come può un Governo, contro una legge che ha dato a questi musei un palazzo, non adempire al suo dovere? E mi ricordai che in quest'aula medesima il collega Cannizzaro ed io altre volte richiamammo il Governo alla esecuzione della legge, ma invano. Vede quindi che ella ha tutto il diritto di dirmi che studierà il problema, ed io le prometto di riparlare a novembre. Ad ogni modo spero che mi dirà, con quell'arte che deve adoperare un ministro, che deve spesso dire e non dire, che anche sulla questione dei locali ella porterà la sua attenzione.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Con mio dispiacere, nella questione dei locali, non posso essere così esplicito come sono stato per il regolamento.

Il regolamento debbo farlo io, ma la questione dei locali dipende anche da altri Ministeri.

La legge colla quale si provvede anche agli stabilimenti scientifici di Roma non è applicata direttamente dal Ministero della pubblica istruzione, ed io non sono oggi in grado di potere assicurare come vorrei l'onor. senatore Pierantoni che vi sia modo di poter corrispondere prossimamente ai suoi voti. L'assicuro però che continuerò a rivolgere a quest'argomento la più seria cura.

Già ebbi a ricordarlo più volte, e con insistenti comunicazioni al presidente del Consiglio dei ministri, e non tralascierò di occuparmene con particolare impegno.

L'acquisto del palazzo Corsini, che del rimanente è una questione finita, sotto il punto di vista morale si giustifica pienamente.

Quintino Sella, promovendo tale acquisto per l'Accademia dei Lincei (dotta Accademia, dai cui volumi sorge una risposta che mi pare oppor-

tuna a quanto disse testè l'onor. senatore Semola, perchè da essi appare che gli studi italiani non sono in una condizione di servaggio, ma danno invece solide prove di operosità propria e di originalità), ebbe anche il concetto di dare l'esempio dell'acquisto, da parte dello Stato, di una delle cospicue gallerie di quadri che sono in Roma a pubblica utilità.

E l'acquisto del palazzo Corsini si giustifica parimente nel rispetto economico.

Se oggi il Governo volesse rivendere quel palazzo colle sue adiacenze, si conoscerebbe alla prova che lo Stato non fece un cattivo affare.

Il palazzo Corsini può servire a vari usi, e io vi ho già messo gli occhi per la galleria di arte moderna; e, se si vuole, anche per una pinacoteca di arte antica che si deve, a parer mio stabilire in Roma. Ma vi sono degli avvenimenti che non dipendono dal mio arbitrio, i quali mi costringono a procedere all'attuazione de' miei disegni in modo non così pronto, come sarebbe mio desiderio e come sarebbe utile.

L'onorevole senatore Pierantoni è tornato alla mia idea delle conferenze in Roma. Io lo ringrazio dell'appoggio che ha dato ad essa. Quando io parlandone dicevo che è un'istituzione che deve sorgere dentro o accanto all'università, io pensava all'opportunità di trovare per essa un acconcio apposito locale.

Per dimostrargli che per me non è solamente un'idea vagamente accarezzata, ma un'idea alla cui effettuazione ho già pensato, gli dirò che io già ne tenni discorso al capo del municipio di Roma, che pur avrebbe interesse a questa istituzione, per trovare d'accordo qualche locale che possa servire appropriatamente all'uopo.

Io spero, ove non mi sia dato altrimenti provvedere, di potere se non altro iniziare tali conferenze nell'Accademia dei Lincei, e di avere a ciò la cooperazione dell'onorevole senatore Brioschi che non è estraneo alla paternità di questa mia idea.

A Londra esiste una consimile istituzione. Se mi riuscirà di darle vita in Roma sarà cosa, se non erro, molto utile al movimento intellettuale di questa città, e all'onore e al progresso degli studi nel nostro paese.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Io non ho voluto mettere in discussione l'acquisto del palazzo Corsini; non combatto il rispetto dei contratti. Ho detto soltanto che una legge del Parlamento volle un palazzo che avesse contenuto l'Accademia dei Lincei e i due musei, e che avesse il nome di palazzo delle Scienze. La volontà del legislatore è inviolabile. Si è acquistato forse un palazzo che basta alla sola Accademia de' Lincei? No. Guardate a Berlino e vedrete con quanta modestia sta quell'Accademia, che pure è la prima del mondo. La stessa Accademia di Parigi vive in un modesto palazzo.

La questione da me sollevata è diversa. Il palazzo è molto spazioso; tanto è vero che voi pensate di metterci una galleria moderna. Io invoco il rispetto del diritto acquisito dall'università nostra, e dico: si eseguisca la legge.

Ad ogni modo, raccomando al ministro di studiare la questione, perchè io fui informato da chi eseguì quella legge, dopo la morte dell'onorevole Sella, che l'università ha il diritto di avere il risultamento della vendita di certi terreni, e siccome il palazzo Corsini fu pagato meno della somma votata dalla legge, e sic-

come da questa risultanza della vendita de' terreni si avrebbe un buon gruzzolo di danaro, così si potrebbe, col sistema delle costruzioni moderne, che vogliono essere fatte di ferro senza grande lusso, avere in ogni caso un palazzo che potrebbe servire ai musei ed avere un grande anfiteatro per le conferenze scientifiche.

Onorevole signor ministro, i miei voti sono molto modesti. Ormai sono al termine della mia carriera e il mio insegnamento non ha bisogno che di pochi giovani volenterosi che mi vogliono ascoltare e di un'aula modesta.

Io non chiedo per me nè aula magna, nè grandi gabinetti; parlo solo nell'interesse della cosa pubblica, nell'interesse del paese stesso e per la dignità dell'università, che tanto amo.

Prego quindi lei, signor ministro, di esaminare attentamente la questione che io ho studiato, e nella quale ho indicato i due fattori del modo come il ministro potrà pienamente eseguire la legge.

PRESIDENTE. Prego di continuare la lettura del numero 21.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

21	Posti gratuiti, pensioni, premi ed assegni per incoraggiamento agli studi superiori e perfezionamento nei medesimi . . . . .	205,486 25
		9,834,625 14

PRESIDENTE. Chi approva questo totale di L. 9,834,625 14 è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Stante l'ora tarda, credo che sia meglio interrompere la discussione del bilancio per riprenderla domani; intanto se c'è qualche senatore che non abbia ancora votato, lo prego a deporre il suo voto.

La votazione è chiusa; prego di fare lo spoglio delle urne.

**Risultato della votazione.**

PRESIDENTE. Dallo spoglio della votazione risulta che il Senato non è in numero. La vota-

zione quindi è nulla e si ripeterà nell'adunanza di domani.

Domani seduta pubblica alle ore 3 pom. col seguente ordine del giorno:

Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1888-89:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1888-89:

Stato di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1888-89:

Convenzione con la Società Peninsulare ed

Orientale per un regolare servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto:

Aumento di fondi per completare la bonificazione idraulica dell'Agro romano:

Maggiori spese per l'approvvigionamento di carbon fossile nell'esercizio finanziario del 1887-88:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1888-89 (*Seguito*);

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1888-89;

Proroga del corso legale dei biglietti di Banca;

Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma;

Proroga della legge 18 luglio 1878 sulle disposizioni per agevolare ai comuni la costruzione degli edifizii per l'istruzione obbligatoria.

La seduta è sciolta (ore 6 e 1/2).

